

## CCXXI.

## TORNATA DI LUNEDÌ 14 DICEMBRE 1896

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## INDICE.

**Atti vari:**Relazione (*Presentazione*):

Ordinamento dell'esercito (GRANDI) . . . Pag. 8304

Coordinamento del disegno di legge sulle tranvie 8304

**Interpellanze e interrogazioni:**

Fondi per i danneggiati della Calabria:

Oratori:

CAVALLOTTI . . . . . 8315-30

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* . . . . . 8326

GALLI . . . . . 8306-29

IMBRIANI . . . . . 8331

PALAMENGGI-CRISPI . . . . . 8331

RADICE . . . . . 8329

**Interrogazioni:**

Biblioteca del Ministero d'agricoltura:

Oratori:

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura e com-**mercio* . . . . . 8297

TORRACA . . . . . 8298

Segretari comunali:

Oratori:

GHIGI . . . . . 8299

SERENA, *sotto-segretario di Stato per l'in-**terno* . . . . . 8298-8300

Stretto di Messina:

Oratori:

BETTÒLO . . . . . 8304

CASTORINA . . . . . 8302

DI SANT'ONOFRIO . . . . . 8301

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici* . . . . . 8300-3

Camere di lavoro della Liguria:

Oratori:

COSTA ANDREA . . . . . 8333

DI RUDINI, *presidente del Consiglio* . . . . . 8332

FASCE . . . . . 8333

Lavori di Roma:

Oratori:

BARZILAI . . . . . 8334

PRINETTI, *ministro dei lavori pubblici* . . . . . 8331**Osservazioni sul processo verbale:**

Oratore:

IMBRIANI . . . . . Pag. 8295

**Verificazione di poteri:**

Collegio di Cesena (PASOLINI-ZANELLI) . . . . . 8296

**Votazione segreta** (Tranvie) . . . . . 8332

La seduta comincia alle 14.5.

Lucifero, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.**Dichiarazioni sul processo verbale.**

Imbriani. Chiedo di parlare sul processo verbale.

Presidente. Onorevole Imbriani, ha facoltà di parlare.

Imbriani. Ieri non assistei alla seduta; avendo sabato votato contro la seduta della domenica, volli essere coerente. Il deputato Ferrucci parlò sul processo verbale e disse di non avere udita nella seduta di sabato una voce che lo aveva invitato a parlare per fatto personale mentre discorreva il deputato Niccolini. Quella voce era la mia, e naturalmente tutta la Camera la intese, la stampa la riprodusse ed il processo verbale è là per farne fede. Il deputato Ferrucci dice che, se anche l'avesse udita, non avrebbe creduto di parlare; ed allora io non so perchè abbia ieri parlato.

Ma questo non mi riguarda. Io dico soltanto che mentre il deputato Niccolini par-

lava di due membri del Consiglio superiore dei lavori pubblici pur anco deputati, che erano stati invitati ad uscirsene, e parlò con parole non certo molto lusinghiere per essi, io credevo, vedendo che era presente uno di quei due membri, che fanno parte di questa Camera, di doverlo invitare a parlare per fatto personale, perchè se l'atto del ministro fu arbitrario, naturalmente è d'uopo che il giudizio della Camera si pronunzi; se l'atto è giusto, è d'uopo che il colpevole sia punito.

**Presidente.** Questo va oltre i termini del processo verbale. Se non vi sono altre osservazioni il processo verbale s'intende approvato.

(È approvato).

### Comunicazione del ministro della guerra.

**Presidente.** Dal Ministero della guerra è giunta la seguente lettera:

« Partecipo alla Signoria Vostra che con Regio Decreto in data d'oggi, il maggior generale Afan de Rivera cavalier Achille, sottosegretario di Stato per la guerra, deputato del collegio di Napoli I, è stato promosso al grado di tenente generale. »

Dichiaro quindi vacante il primo collegio di Napoli.

### Verificazione di poteri.

**Presidente.** La Giunta delle elezioni nella tornata pubblica di oggi ha verificato non essere contestabile l'elezione seguente, e concorrendo nell'eletto le qualità richieste dallo Statuto e dalla legge elettorale, ha dichiarata valida l'elezione dell'onorevole Pasolini-Zanelli conte Giuseppe nel collegio di Cesena.

Do atto alla Giunta di questa sua comunicazione, e salvo i casi di incompatibilità preesistenti e non conosciute fino a questo momento, dichiaro convalidata questa elezione.

### Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia l'onorevole De Gaglia di giorni 5, e per motivi di salute l'onorevole Bombrini di giorni 10.

(Sono concessuti).

### Petizioni.

**Presidente.** Si dia lettura del sunto delle petizioni.

**Lucifero, segretario, legge:**

5430. Il Consiglio comunale di Castrolippo fa voti perchè si aggregi quel Comune al limitrofo mandamento di Canicatt separandolo dall'attuale mandamento di Nar

5431. Icilio Torti da Vicenza ed altri impiegati subalterni straordinari del catasto del Regno chiedono che nella discussione del disegno di legge per la perequazione fondiaria si provveda ad un organico graduatorio e ad altre disposizioni in loro favore.

5432. Nicchia Paolo ed altri superstiti Garibaldini del Battaglione Inglese e reduci di Milazzo domandano che si venga in loro soccorso con qualche provvedimento legislativo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Piovene.

**Piovene.** Prego la Camera di voler dichiarare urgente la petizione n. 5431 che ebbi l'onore di presentare tempo addietro come pure di volerla inviare alla Commissione della legge sulla perequazione fondiaria.

Mi permetto poi di aggiungere una vivissima raccomandazione per la classe d'impiegati, autori della petizione, la quale è a sai meritevole di essere presa in benevole e seria considerazione, come già è esposta nella petizione stessa.

**Presidente.** L'onorevole Piovene ha chiesto l'urgenza per la petizione n. 5431 ed inoltre ha chiesta la trasmissione alla Commissione della perequazione fondiaria. Io devo avvertire la Camera che ciò viene eseguito in conformità del regolamento.

Ad ogni modo, se non vi sono osservazioni in contrario, la proposta dell'onorevole Piovene s'intenderà approvata.

(È approvata).

### Omaggi.

**Presidente.** Si dia lettura degli omaggi pervenuti alla Camera.

**Lucifero, segretario, legge:**

Dal Ministero del tesoro — Esposizione finanziaria del ministro del tesoro Luigi Luzzatti fatta alla Camera dei deputati nella seduta del 7 dicembre 1896, copie 500;

Dall'onorevole deputato Beltrami — La battaglia di Pavia illustrata negli arazzi del marchese Del Vasto al Museo nazionale di Napoli. Cenni storici e descrittivi, una copia;

Dal signor Gustavo Uzielli, ex consigliere della Società geografica d'Italia — Sua lettera a stampa di argomento geografico, relativa agli ultimi fatti d'Africa, diretta al presidente della Società geografica italiana in Roma, copie 9;

Dal Ministero delle poste e dei telegrafi — Elenco dei giornali e delle opere periodiche dell'estero cui possono essere accettate Associazioni dagli Uffici delle poste e dalle Collettorie di 1ª classe, una copia.

### Interrogazioni.

**Presidente.** Ora passeremo allo svolgimento delle interrogazioni.

L'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio chiede di rispondere subito ad una interrogazione pervenuta al banco della Presidenza e del seguente tenore:

« Il sottoscritto interroga il ministro di agricoltura, industria e commercio circa alcune notizie riguardanti la biblioteca del suo Ministero.

« Torraca. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per rispondere a questa interrogazione.

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** (Segni di attenzione). Dunque si dice che una biblioteca dello Stato sia stata saccheggiata per opera nientedimeno che del direttore del Banco di Napoli colla complicità di un ministro del Re!

Chiunque sia di buona fede e che conosca Nicola Miraglia e che, aggiungo, conosca me, leggendo questa notizia si sarà messo a ridere. Ma il volgo che crede alle malignità pur tropposiste. (Bravo!) Ed io devo esser lieto che mi sia offerta questa occasione per mettere in evidenza la verità dei fatti.

Mi sento mortificato di parlare di questo argomento... (Bravo! — Approvazioni).

Voci. Ha ragione!

**Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio.** ... ma parlandone sento di adempiere ad un dovere.

Nel gabinetto del direttore generale ci erano alcuni scaffali di libri: una piccola biblioteca composta per la maggior parte di opuscoli riflettenti l'agricoltura, nel suo complesso di pochissimo valore. Erano pubblica-

zioni donate a Miraglia, a lui personalmente, come risulta dalla dedica scritta di proprio pugno dall'autore, che si legge su gran parte di esse. (Movimenti).

**Fili-Astolfone.** Ma non lo dica neppure!

**Guicciardini, ministro di agricoltura e commercio.** Erano pubblicazioni ufficiali del Ministero di agricoltura che si sogliono regalare a tutti i sodalizi agrari, a tutte le persone che si occupano di agricoltura. Erano, infine, volumi che il direttore generale dell'agricoltura, coi suoi danari, aveva acquistato ed aveva messi lì nel suo gabinetto per averli sempre a sua disposizione nell'esercizio delle sue funzioni.

Nel mese di ottobre il commendator Miraglia lasciò, com'è noto, l'Amministrazione dello Stato e assunse la direzione del Banco di Napoli. Egli mi avvertì che avrebbe fatto spedire alla sua nuova residenza i libri di sua proprietà, che erano nel suo gabinetto.

Il ministro, sapendo per personale conoscenza cosa erano quei libri e non avendo diritto di dubitare (Benissimo!) di Nicola Miraglia, in quel momento soprattutto nel quale gli era affidata dal Governo una missione di sì alta fiducia come quella di riordinare il Banco di Napoli, il ministro, dico, facendo il suo dovere, dispose che i libri fossero spediti alla loro destinazione.

Voci. Molto bene!

**Guicciardini, ministro d'agricoltura e commercio.** Io non andrò a ricercare le origini della diffamazione. Quando in un grande Istituto come il Banco di Napoli si compie un'opera di epurazione come quella che si sta compiendo adesso, non è da maravigliarsi che colui che la compie e chi l'aiuta a compierla possa essere esposto ad attacchi. (Bravo!) Dirò soltanto che tanto il commendatore Miraglia quanto io ci siamo posti il quesito se dovessimo trascurare la diffamazione o dovessimo rilevarla. Personalmente avremmo creduto di poterla trascurare, sentendoci molto superiori a simili accuse, ma abbiamo considerato che chi è alla testa di una grande Amministrazione dello Stato non deve badare soltanto a sè stesso ma ha altresì il dovere di tener alto il prestigio e la reputazione dell'Ufficio. (Bravo!) Obbediente a tale concetto ho preso una deliberazione che sento il dovere di manifestare alla Camera; tanto io quanto il commendatore Miraglia abbiamo dato querela, con la piena libertà di provare i fatti che ci sono

addebitati, agli autori della diffamazione ed a quelli che l'hanno divulgata.

In questo modo il paese, per bocca dei suoi giudici, potrà sapere se vi sono dei nuovi saccheggiatori nelle biblioteche dello Stato (*Bene!*) oppure se ci sono dei disgraziati, diciamo così, (*Bene!*) che per malsane passioni si servono della calunnia. (*Bravo! — Vive approvazioni!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Torraca.

**Torraca.** Sono lietissimo di aver provocato questa risposta dall'onorevole ministro di agricoltura, e lo ringrazio di aver risposto subito.

Vi sono dei casi in cui ogni indugio alla smentita è di danno. E godo di poter con lui rendere omaggio all'antico integro funzionario, al nostro antico collega, degnamente posto a capo del grande Istituto meridionale e di rendere omaggio alla sua onestà illibata. Non vale la pena di soffermarsi ai particolari. Purtroppo è deplorabile che contro Nicola Miraglia si siano potute spargere quelle voci, e qualcuno abbia potuto crederle.

Onorevole ministro, Ella ha compiuto il suo dovere, ma non interamente; Ella ed il commendatore Miraglia hanno dato querela ed i giudici faranno giustizia; ma indagini, onorevole ministro, in quale fucina si fabbricano tali calunnie, e forse le indagini non saranno vane.

Questa è la preghiera che io le rivolgo, ed io spero ch'Ella l'ascolterà. (*Bene! — Vive approvazioni!*)

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Fasce. È presente?

(*Non è presente.*)

Allora s'intende decaduta.

Segue quella dell'onorevole Ghigi al ministro dell'interno « sulle disposizioni date con le circolari ai prefetti ed ai Comuni in data 13 e 17 settembre ultimo scorso, e più specialmente sulle gravi e sommarie accuse formulate a carico dei segretari comunali. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno ha facoltà di parlare.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Se l'interrogazione dell'onorevole Ghigi non constasse di due parti, io crederei che egli l'ha presentata per avere occasione di lodare il Ministero delle due circolari da lui citate; ma siccome nella seconda parte si parla di

gravi e sommarie accuse contro i segretari comunali, brevemente dirò quale è stata l'intenzione del Ministero nell'emanare le due circolari.

Con la prima, quella del 13 settembre 1896 il Ministero provvide a rimuovere un abuso segnalato da autorevoli persone e da poche ispezioni ufficiali prescrivendo che Giunte comunali debbono prendere diretta ingerenza nelle ordinazioni della carta e degli stampati occorrenti per gli uffici comunali preferendo sempre per tali provviste il sistema degli appalti.

Questa disposizione fu presa nell'interesse dei Comuni, perchè l'onorevole Ghigi sa che essi sostengono spese considerevoli per tali provviste, le quali sono per lo più ordinate dai segretari comunali.

Coll'altra circolare del 17 settembre 1896 il Ministero dell'interno ha voluto affermare che l'esazione dei diritti di segreteria non procede in modo uniforme e regolare in tutti i Comuni del Regno e che questo cespite d'esazione non corrisponde alla importanza dei Comuni.

Per dimostrare quanto sia fondata una tale affermazione si potrebbero citare molti fatti specifici, forse più noti all'onorevole Ghigi che a me; ma mi basti il dire che dalla statistica pubblicata dal Ministero di agricoltura, industria e commercio, delle tasse e dei diritti sugli atti dello stato civile e della segreteria risulta che sopra 8257 Comuni, soltanto 4893 riscossero una somma complessiva di sole 450,958 lire.

Ora è noto che per la costante giurisprudenza del Consiglio di Stato i diritti sugli atti dello stato civile non possono essere ceduti ai segretari comunali, e però nella statistica che ho citato e che fu pubblicata nel 1892 avrebbero dovuto figurare tutti gli 8257 Comuni del Regno; invece ne figurano soltanto, come ho detto, 4893; il che vuol dire che l'esazione di questi diritti non si fece in modo uniforme e regolare in tutti i Comuni.

Del resto, onorevole Ghigi, il Ministero nell'emanare le due circolari, ha avuto per scopo di provvedere non solo all'interesse dei Comuni, ma anche a quello degli stessi segretari comunali.

Gli obblighi dei segretari comunali esistono fin dal Regio Decreto del 25 ottobre 1881 e dal regolamento per l'esecuzione

della legge comunale; sa che i proventi di segreteria non si possono lasciare ai segretari comunali, ma pur troppo è risultato, anche da una recente ispezione, che i proventi di segreteria si rilasciano in molti Comuni a favore dei segretari comunali.

A questo, che è un interesse vero dei Comuni, ha inteso di provvedere il Ministero dell'interno; ma mentre ha cercato di disciplinare un pubblico servizio senza arrecare offesa a chicchessia, ha anche provveduto all'interesse degli stessi segretari per evitare spesse volte processi penali di peculato a loro danno e quasi sempre quelle accuse, più o meno infondate, che si fanno per una ragione o per un'altra, quando i Consigli comunali vogliono licenziare i segretari senza giustificati motivi.

Spero che, dopo ciò, l'onorevole Ghigi si dichiarerà soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ghigi.

**Ghigi.** Ringrazio senz'altro l'onorevole sotto-segretario di Stato delle parole benevoli da lui pronunciate nell'ultima parte del suo discorso all'indirizzo dei segretari comunali.

E debbo anche dire con tutta lealtà e franchezza, che delle circolari di cui è discorso, in quanto intendono a dare una migliore e più efficace tutela agli interessi dei Comuni e dei segretari comunali, non sarò io certo a dichiararmi non soddisfatto. Ma a me pare che il modo, onde tali circolari furono concepite, mostri, indichi troppo trasparentemente che il principale loro scopo, se non il solo, sia quello di impedire che questi servizi, già disimpegnati esclusivamente, dicesi, dai segretari, diano luogo ad abusi.

Ora il denunziare, puramente e semplicemente, come si è fatto in un atto ufficiale, che cotesti servizi, solo perchè trattati da segretari comunali, danno luogo ad abusi, a me pare che implichi una troppo grave quanto gratuita accusa a carico di tutta una numerosa famiglia di pubblici funzionari, e che contro di essa vivamente protesti l'onestà, la rettitudine ed i servizi tutt'altro che trascurabili, che i segretari dei Comuni prestano alle amministrazioni locali, allo Stato ed al paese.

Quanto a ciò, che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha detto, rispetto a quella tale statistica del 1892, la quale indica in quattro mila e ottocento soltanto i Comuni che han conteggiato, fra le entrate, il provento dei di-

ritti di segreteria, debbo far rilevare che questo risultato numerico della statistica stessa non è affatto, come si è mostrato di credere assai fuori di proposito, un indizio sicuro per concludere che i diritti di segreteria siano, negli altri Comuni, stati erogati indebitamente a beneficio dei funzionari comunali.

Veggasi infatti: quando nel 1881, se non erro, fu pubblicato quel tal Decreto che spogliò, ed io aggiungo incostituzionalmente, i segretari comunali dei diritti di segreteria, esso fece salvi, e si capisce, i diritti dei segretari in carica. Era quindi naturale che nel 1892 tali segretari *in carica* non fossero tutti scomparsi, e che conseguentemente avessero continuato e continuino tuttora a percepire per proprio conto gli emolumenti ed onorari portati dalla tabella n. 2 annessa al regolamento per l'esecuzione della vigente legge comunale e provinciale.

Ad ogni modo, ripeto, mentre mi dichiaro soddisfatto delle benevoli e lusinghiere parole che l'onorevole sotto-segretario di Stato ha voluto pronunziare all'indirizzo dei funzionari comunali nell'ultima parte del suo discorso, in nome di questi stessi funzionari, alla cui famiglia io mi sono onorato di appartenere per un quarto di secolo, sento il debito di protestare contro una forma certamente men che felice e corretta d'istruzioni, di circolari e di disposizioni, le quali ledono quasi sempre, ingiustamente e gratuitamente, l'onore e la rispettabilità di una intera classe di impiegati pubblici nei quali non vi sarà, come del resto in ogni altra, non può esservi e non vi è, la privativa assoluta della virtù e della onestà, ma neanche ha per sè la triste privativa del vizio e della disonestà.

Io infine mi auguro di non dover più ripetere un'interrogazione di questo genere inquantochè spero e ritengo che il Governo, se da un lato si mostrerà quindi innanzi fermo e rigoroso nel colpire gli abusi, se abusi visiano, dall'altro si asterrà gelosamente dal designare, dall'indicare alla pubblica disistima, al pubblico biasimo, sia pure per semplice scorrettezza di forma, funzionari ai quali più spesso, lo so per esperienza mia personale, un unico torto può essere imputato, quello cioè di avere fatto con indipendenza e zelo tutto quanto il proprio dovere.

E questo dico non solo a proposito delle circolari che han dato occasione alla presente mia interrogazione, ma anche pel ricordo di-

sgustoso che tuttora conservo, di accuse e di censure formulate qui dentro, con ben mediocre fondamento, da un ministro guardasigli, allorchè si discusse una recente riforma della legge sugli uffici di conciliazione.

E giacchè io ho la parola me ne valgo per rivolgere una ulteriore preghiera all'onorevole sotto-segretario di Stato.

Or fa un mese circa il ministro dell'interno ha diramato una circolare ai prefetti del Regno perchè sieno raccolti vari dati statistici agli effetti della compilazione di un disegno di legge per le pensioni ai segretari ed impiegati comunali.

In tale circolare è detto anche, se non erro, che cosiffatte notizie devono essere rassegnate al Ministero entro il corrente dicembre.

Ora a me risulta in modo sicuro che alcuni prefetti non hanno ancora trovato il tempo di dare un principio di esecuzione agli ordini ministeriali.

Insisto quindi e prego perchè i ritardatari sieno sollecitati a compiere il loro dovere. Così almeno sarà una volta tanto provato e dimostrato che se si è pronti e zelanti nel colpire quelli che si credono degli abusi, altrettanto si è premurosi e solleciti per la tutela e la difesa di interessi legittimi ed onesti da troppo lungo tempo disconosciuti e trascurati.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

**Serena, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Sono grato all'onorevole Ghigi di aver riconosciuto quali siano stati gli intendimenti del Governo nell'emanare le due circolari sulle quali si è intrattenuto.

In sostanza egli ha convenuto che il Governo con quelle due circolari non ha fatto che provvedere al migliore ordinamento di un servizio pubblico ed alla sorte degli stessi segretari.

Egli si è però doluto della forma delle circolari, ma io spero che della forma delle circolari non vorrà fare un addebito al Governo.

Chi scrive le circolari le scrive come sa e come può ed io non ho bisogno di ripetere all'onorevole Ghigi che lo stile è l'uomo. E non dirò altro.

Quanto poi alle pensioni, mi affretterò a richiedere ai prefetti tutte quelle notizie che valgano a mettere il Governo in condizione di presentare al più presto la legge di cui ha parlato l'onorevole Ghigi, legge a buon diritto

reclamata dalla benemerita ed operosa classe dei segretari comunali.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio al ministro dei lavori pubblici « sul modo poco soddisfacente con cui procede il servizio dello stretto di Messina. »

Onorevole ministro, l'avverto che vi sono due altre analoghe interrogazioni dell'onorevole Castorina: esse sono del tenore seguente:

La prima è « sui gravi inconvenienti che si riscontrano nel passaggio dello Stretto di Messina-Reggio; » e la seconda « per sapere se creda di attuare il promesso passaggio diretto di passeggeri e posta da Messina a Villa San Giovanni, provvedendo con sollecitudine alle opere opportune di sicuro approdo. »

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Rispondo a tutte e tre le interrogazioni.

Prima ancora che l'onorevole Di Sant'Onofrio richiamasse l'attenzione del ministro dei lavori pubblici sugli inconvenienti lamentati nel passaggio dello Stretto di Messina, la eco di questi lamenti era arrivata fino a me, e non ho mancato, com'era mio dovere, di occuparmene.

Col consenso del mio collega il ministro della marina, ho pregato uno degli uomini più autorevoli che appartengono al nostro Genio navale, l'ingegnere Soliani, d'ispezionare i *ferry-boats* e di vedere se erano fondati i lamenti che contro di essi si facevano.

L'ispettore Soliani, intorno alla cui autorità e competenza credo che non si possano sollevare obiezioni, in seguito ad una visita sopra luogo, mi ha fatto una relazione della quale non dò lettura totale perchè è troppo lunga, ma ne riferisco il contenuto. L'ingegnere Soliani non trova giustificati i lamenti contro il concetto di massima dei *ferry-boats*. E difatti egli mi scriveva queste testuali parole: « Nella traversata di ritorno il mare era molto agitato, e tale da mettere in evidenza il comportarsi della nave in mare ondososo, ed io posso dichiarare che, sotto questo riguardo, le qualità della nave sono eccellenti e non potrebbero essere migliori. Ne è prova il fatto, che a bordo i carretti carichi e le altre mercanzie si lasciano sempre slegate, la qual cosa non si potrebbe fare se il rullio fosse forte.

Navigando a marcia indietro, le vibra-

zioni dello scafo sono sensibili sul ponte di comando e sulle passarelle, ma queste vibrazioni non sono affatto eccessive e sono poi molto minori nella marcia in avanti.

La macchina è robusta ed agisce con molta regolarità e dolcezza senza mosse nè vibrazioni.

Ma se la nave non ha i difetti che le si accusano, ne ha però un altro grave, ed è la debolezza delle ruote propellenti, le quali si rompono frequentemente in qualche parte.

Da che lo « Scilla » fa servizio, cioè in pochi mesi, si sono avute cinque avarie, le quali fortunatamente non hanno avuto gravi conseguenze perchè accadute di giorno e con tempo buono.

« A mio modo di vedere, se si vuol fare cosa buona, bisogna rifare tutte le suddette parti a nuovo ed un poco più grosse e non di ferro ordinario, ma di acciaio dolce come si stanno facendo per la nave gemella « Cariddi » in seguito appunto ai cattivi risultati avuti sulla « Scilla. » Di questo avviso è anche la Direzione delle ferrovie Sicule. »

Riguardo a questi inconvenienti delle ruote, posso dichiarare che le disposizioni sono già date, affinchè si provveda con la massima sollecitudine. Alla nave « Cariddi » anzi si è già provveduto durante la sua costruzione; la « Scilla » è in riparazione, e presto sarà pronta a riprendere il mare.

Un altro inconveniente riconosciuto dall'ingegnere Soliani riguarda la facilità di imbarcare acqua quando il mare è grosso.

E difatti dice: « Nella traversata di ritorno, da Messina a Reggio, nella quale, come ho detto, il mare era alquanto grosso ed arrivava alla nave in direzione uria di 45 gradi a proravia del traverso, i colpi di mare urtavano con violenza la prora e montavano in coverta cadendo in pieno sulle garitte di accesso e sugli osteriggi del salone di prima classe e dilagando proprio su tutta la coverta. Con mare più grosso gli effetti saranno più forti, ed io penso che vi sarebbe probabilmente il bisogno di far più robusti, tanto le garitte quanto gli osteriggi, che sono attualmente di legno, rifacendoli di lamiera di ferro; e di rendere più sollecito lo scarico dell'acqua dalla coperta mediante ampi sportelli automatici di scarico nelle murature del bastinaggio. »

Alla Società sicula è stato comunicato questo rapporto con invito formale di prov-

vedere. In fine la conclusione a cui arriva l'ingegner Soliani è la seguente: « Il parere che ho espresso si riferisce naturalmente alle condizioni presenti della nave. Io credo che le qualità nautiche saranno buone anche quando la nave navigherà nelle sue condizioni normali di servizio, con i vagoni a bordo in carico. Probabilmente il rullio sarà più dolce ed al contrario saranno più aspri gli effetti dei colpi di mare per via della maggiore immersione della nave. Arrecati quindi i cambiamenti suggeriti, nella fattura delle ruote specialmente, non c'è ragione di ritenere che i *ferry-boats* non possano fare un buon servizio. »

Ora io non posso che conformarmi al parere dei tecnici, che, come ho detto, non ho scelto esclusivamente fra quelli del Ministero dei lavori pubblici; ma ho chiamato a dare il suo avviso anche un uomo, la di cui competenza non credo possa sollevare dubbi, come è l'ingegnere Soliani. Vengo ora all'altra questione sollevata dall'onorevole Castorina che riguarda l'approdo a Villa San Giovanni.

L'onorevole Castorina forse sa, e ad ogni modo l'assicuro, che, fra il Ministero della guerra e il comune di Villa San Giovanni, e col concorso del Ministero dei lavori pubblici, è stata combinata la costruzione di un molo, il quale deve porre quel porto al coperto dalle agitazioni del mare, che sono sempre grandi nello stretto di Messina. A quest'opera, che costerà circa 500 mila lire, già provvedute, si porrà mano, presto. Quando sarà compiuta, la questione sollevata dall'onorevole Castorina di un approdo più facile e più sicuro sarà per sè stessa risolta.

**Di Sant'Onofrio.** Ringrazio l'onorevole ministro delle risposte che ha voluto darmi, ed in massima mi dichiaro soddisfatto, però con alcune riserve.

Anzitutto devo chiamare la sua attenzione sul servizio generale che si fa dalla Mediterranea per il raccordamento tra Messina e Reggio, e segnalargli un fatto veramente strano, ed anormale. A Reggio di Calabria vi sono tre stazioni a pochi passi l'una dall'altra: la stazione marittima, la stazione centrale e quella detta succursale, in ognuna delle quali il treno che da Napoli viene a Reggio e viceversa fa delle lunghissime fermate perdendo quasi un'ora di tempo.

**Fulci.** Un'ora e mezzo.

**Di Sant'Onofrio.** Sarebbe dunque utile pel

rapido servizio nazionale, perchè la linea Palermo-Roma è di un interesse veramente nazionale, che alcune di queste fermate venissero soppresse; spero che l'onorevole ministro vorrà prendere a cuore tale questione.

In quanto poi a Villa San Giovanni in certo modo potrei accontentarmi delle risposte del ministro: devo ricordare però che un'autorità competente, il generale Dal Verme, aveva altra volta vivamente insistito perchè si provvedesse prontamente mercè la costruzione d'un molo o gettata, a cui deve contribuire anche il ministro della guerra, poichè la difesa dello stretto di Messina è difettosa e monca senza un sicuro approdo a Villa San Giovanni, perchè quello di Reggio rimane fuori del tiro del cannone della fortezza.

È quindi questa un'opera di carattere urgentissimo, anche dal punto di vista della difesa nazionale, mentre con essa si otterrà contemporaneamente un più rapido servizio di passeggeri e merci.

Ritengo inoltre, onorevole ministro, che se si rimaneggeranno opportunamente gli orari della linea Palermo-Roma, si potrebbero economizzare almeno quattro ore. È veramente strano, che sopra una linea d'importanza primaria, come questa, sulla tratta Napoli-Reggio, si corra alla velocità di appena 36 chilometri.

Quindi, ripeto, è necessario modificare gli orari, tenendo presente che il passaggio dello stretto si deve fare di giorno, e questo in certo modo complica il problema.

Invito dunque l'onorevole ministro a volere studiare anche da questo punto di vista il problema.

La parte sulla quale veramente non posso dichiararmi soddisfatto è quella che si riferisce ai *ferry-boats*. Io credo, non per fare un appunto all'onorevole ministro, che la legge del 6 agosto 1893 non contempra affatto i *ferry-boats*.

Infatti l'articolo 1° di quella legge diceva, che si dovevano fare « dei pontoni e piro-pontoni per assicurare il trasporto della merce, tanto in colli sciolti come in vagoni a carico completo, senza trasbordo della merce. »

Dunque la legge contemplava i piro-pontoni solo per le merci, non mai per i passeggeri, per i quali bastavano solidi piroscafi a forte velocità; si è voluto invece fare un esperimento applicando anche ai passeggeri questi *ferry-boats*, considerando, pare, come sempre,

la Sicilia terra di esperimenti. Ma la prova è riuscita infelicissima, dando ragione all'opinione di tutte le persone di mare tanto di Calabria quanto di Sicilia, che pratiche di quei mari prevedevano la poco buona riuscita di questo esperimento.

Il ministro ci ha letto una relazione dell'ingegnere Soliani, che a buon diritto passa per una speciale competenza. Ebbene, egli ha dichiarato, che i *ferry-boats* erano buoni in massima, ma contemporaneamente ha accennato ad inconvenienti gravissimi e che costituiscono un vero pericolo per i viaggiatori.

L'ingegnere Soliani ha implicitamente dato ragione a me, poichè dichiara, sono parole del ministro, che il *ferry-boat* addetto al servizio dello stretto imbarca acqua, ha le pale delle ruote deboli, tanto che ha subito già 5 avarie nel breve tempo che funziona, avarie che con mare tempestoso avrebbero potuto avere serie conseguenze. Se si riflette che la linea Palermo-Roma deve servire principalmente per la stagione invernale, voi di leggieri vi persuaderete come questi *ferry-boats*, così come sono, costituiscano un vero e proprio pericolo, massime quando si pensa che la traversia del canale di Messina sta appunto sui venti di scirocco-levante che vengono dal largo, e che giungendo nella parte stretta del canale producono delle onde pizzute e corte ed assai più pericolose dell'ondata larga che si verifica in alto mare.

Mi auguro dunque che il ministro non vorrà più far eseguire il servizio da questi *ferry-boats* finchè non siano posti in condizione di intera sicurezza.

È purtroppo doloroso che, dopo aver speso tanti danari, si abbiano a rimpiangere i vecchi vapori come la « Sardegna » e il « Toscano » coi quali si poteva con ogni sicurezza affrontare qualsiasi traversia.

Con questo augurio e con questa raccomandazione mi dichiaro soddisfatto.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Castorina.

**Castorina.** Per la mia interrogazione relativa al passaggio diretto da Messina a Villa San Giovanni mi limito a raccomandare all'onorevole ministro che sollecitamente si espletino tanto lo studio del progetto quanto le opere da farsi, essendo di gravissimo interesse per tutta la Sicilia che da Messina si vada direttamente a Villa San Giovanni,



per come ebbi a dimostrare altra volta in questa Camera.

In quanto poi all'altra mia interrogazione che riguarda gl'inconvenienti che si riscontrano nel tragitto da Messina a Reggio-Porto, debbo dire che non comprendo come le due Società Mediterranea e Sicula non si possano trovare d'accordo in un unico orario.

Il Ministero, onde il passaggio dello stretto si verificasse di giorno, provvidamente dispose, ed ordinò alla Società delle Sicule di anticipare di un'ora la partenza da Palermo, per cui di un'ora si anticipa l'arrivo a Reggio-Porto.

Or bene: è interessante che si sappia che, arrivando a Reggio-Porto, non si trova pronto il treno; come lo era pel passato. La Società della Mediterranea non ha voluto assolutamente uniformarsi al nuovo orario.

In questo modo i passeggeri coi rispettivi bagagli sono obbligati a restare un'ora a Reggio-Porto quasi al buio, in piedi o sotto una tettoia indecente, esposti a tutte le intemperie della stagione; e ciò avviene spesse volte dopo una traversata di mare tempestoso, che ha cagionate serie sofferenze, massime a donne e fanciulli. Neanche il conforto di attendere nel vagone viene concesso, perchè da Reggio-Centrale a Reggio-Porto il treno non giunge a rilevare i passeggeri arrivati col piroscalo, che dopo un'ora dall'arrivo, non tenendo conto la Mediterranea dell'ora anticipata, e persistendo nel mantenere l'antico orario. Questo non dev'esser permesso; è indegno, e deve cessare.

La Società Mediterranea pare che faccia troppo affidamento sulla sua influenza e potenza, ed è questo gravissimo sconcio appunto che il ministro non con parole, ma con fatti ed energia deve fare una buona volta finire.

Noi abbiamo il diritto ad unico orario, senza intermezzi che più o meno potrebbero favorire gl'interessi delle Società assuntrici.

Se poi la Società Sicula ha obbedito, perchè non costringete la Mediterranea ad obbedire anch'essa?

È qui che il ministro deve farsi valere: ed io lo spero.

Noi che veniamo dalla Sicilia siamo trattati dalla Mediterranea come cose mentre abbiamo diritto ad un servizio ben fatto come in tutte le altre linee d'Italia bene esercitate e sorvegliate. Aggiungo un altro fatto.

Dal Ministero, sopra mia proposta, fu ordinato che una vettura di prima classe ed una di seconda debbano fare il viaggio diretto da Reggio a Roma senza il trasbordo a Napoli. Ebbene, una vettura non basta: in essa si trovano spesso persino sette viaggiatori stivati, i quali debbono così percorrere sì lungo viaggio e quel ch'è più passare la intera notte: la parsimonia dei vagoni destinati pei viaggiatori che pagano, o pei senatori e deputati è indescrivibile: si accatastano pur di non aggiungere altra vettura; mentre poi è frequente vedere il *riservato* sopra un vagone disposto per servizio ove comodamente sdraiato dorme un ingegnere od un ispettore ferroviario o qualche volta un operaio qualunque: e talvolta sopra una vettura concessa per favore o per personali condiscendenze, a discapito dell'altrui comodità.

In quanto ai *ferry-boats* mi associo a quanto ha detto benissimo l'onorevole Di Sant'Onofrio: che, quando il mare è veramente agitato, essi possono presentare seri pericoli, come mi è stato assicurato da pratici: anzi in una traversata in cui viaggiava l'onorevole De Leo, qui presente, ed altri duecento passeggeri circa, vi fu un gran panico e si sarebbe lamentata qualche grave disgrazia se un bravo marinaio non avesse aperto il boccaporto per far uscire una immensità d'acqua che, pesando sopra un lato del *ferry-boat*, atteso il vento che lo teneva piegato, lo avrebbe fatto affondare.

Occorre anco a questo provvedere; e spero che queste mie raccomandazioni indurranno l'onorevole ministro, che mostra di volere essere energico, a fare in modo che il servizio per l'avvenire proceda in modo più soddisfacente, decente e meno pericoloso.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Agli onorevoli Di Sant'Onofrio e Castorina debbo dire che avendo avuto recentemente occasione di trovarmi a Reggio, ho dato le opportune disposizioni perchè si faccia un secondo binario alla stazione succursale, in modo da evitare il ritardo da essi deplorato.

Riguardo al molo di San Giovanni ho già detto che è d'imminente costruzione; dunque credo che saranno sodisfatti.

L'interrogazione dell'onorevole Di Sant'Onofrio concerneva il servizio cumulativo

ed io non poteva pensare che alludesse al servizio generale.

Infine riguardo ai *ferry-boats* agli onorevoli Di Sant'Onofrio e Castorina non posso rispondere altrimenti, se non constatando, che la costruzione dei *ferry-boats* sia stata o no conforme alla legge, era sicuramente un fatto compiuto quando io divenni ministro dei lavori pubblici, e che io non potevo ritornarci sopra. Certo è che quel mezzo di trasporto fu deciso alla Camera in una seduta in cui ebbe parte notevole il nostro collega Bettolo.

**Bettolo.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Io, del resto, non posso, che rimettermi al parere delle persone competenti. Ora i capitani che comandano i *ferry-boats*, capitani di Messina e di Reggio, gli ingegneri del Genio civile, quelli dei lavori pubblici, gli ingegneri e un ispettore del Genio navale (uomo la cui competenza varca i confini italiani), tutti sono concordi nel dire che sui *ferry-boats* il rullio è piuttosto minore che maggiore di quello che si verifica sugli altri bastimenti, e che all'inconveniente dell'acqua che monta in coperta, si può rimediare facilmente. Ripeto che in questa questione debbo deferire a coloro che hanno reputazione consacrata di competenza e autorità.

**Presidente.** Le interrogazioni sono esaurite.

**Bettolo.** Due sole parole per fatto personale.

**Presidente.** Lo indichi.

**Bettolo.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici, nel difendere i *ferry-boats*, ha accennato che, in occasione della discussione della legge sulla concessione dei trasporti per la Sicilia ed il Continente, io parlai per propugnare l'adozione di cotesti *ferry-boats*. Ora, siccome molti onorevoli colleghi si lagnano di questi mezzi di trasporto, io voleva spiegare perchè allora li difesi.

**Presidente.** Ma in questo non c'è fatto personale.

**Bettolo.** Permetta, due minuti soli.

**Presidente.** Parli pure.

**Bettolo.** Dirò soltanto che io non ho il merito di aver inventato i *ferry-boats*; essi funzionano già da un anno in mari molto più agitati e difficili dello stretto di Messina.

**Di Sant'Onofrio.** Saranno buoni.

**Bettolo.** Ora quando io sento condannare

questi legni, perchè vi entra l'acqua, o perchè il sistema delle ruote presenta punti di debolezza, in verità io mi domando se questi siano argomenti che valgano a censurare un sistema di trasporti che, fra tutti i progressi moderni, è forse quello che è ritenuto come il migliore. (*Interruzioni*).

**Di Sant'Onofrio.** Viaggiavamo meglio quando non esistevano.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Invito l'onorevole Grandi a presentare una relazione.

**Grandi.** Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Modificazioni alle leggi sull'ordinamento del Regio esercito.

**Presidente.** Questa relazione sarà stampata e distribuita.

### Coordinamento e votazione del disegno di legge sulle tranvie e le ferrovie economiche.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Coordinamento e votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Tranvie a trazione meccanica e ferrovie economiche.

L'onorevole relatore ha facoltà di riferire.

**Beltrami, relatore.** Avverto anzitutto che nel corso della legge si è sostituita la parola *tratti* alla parola *tratte* che vi si trovava.

Vi sono state introdotte inoltre queste varianti:

All'articolo 23, invece di citare l'articolo 15, si citerà l'articolo 13.

All'articolo 24, in luogo di dire: « al ripristino a scadenza della concessione » si dirà: « al ripristino alla scadenza della concessione. »

Alla fine dell'articolo 28, in luogo di: *nelle tratte*, si legga: *su quelli*.

Nell'articolo 32, invece dell'articolo 15, va richiamato l'articolo 13.

In principio dell'articolo 35, invece delle parole « Sulla sede propria nelle dipendenze » bisogna dire « Sulla sede propria e nelle dipendenze »; e più sotto, dopo la parola « pedonali » è necessario mettere un punto e virgola ed aggiungere un'e.

Negli articoli 39, 40, 42, 46 e 47 alla parola tranvie è necessario aggiungere a *trazione meccanica*.

**Presidente.** Onorevole ministro accetta queste piccole modificazioni?

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Le accetto.

**Presidente.** Passiamo dunque alla votazione a scrutinio segreto della legge.

Si faccia la chiama.

**Lucifero, segretario, fa la chiama.**

*Prendono parte alla votazione:*

Accinni — Adamoli — Aguglia — Amadei — Ambrosoli — Angiolini — Anselmi — Aprile — Arnaboldi.

Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Badaloni — Badini-Confalonieri — Balenzano — Baragiola — Barracco — Barzilai — Basetti — Beltrami — Bentivegna — Bertolini — Bettòlo Giovanni — Biscaretti — Bonacossa — Bonajuto — Bonardi — Bonin — Borgatta — Borsarelli — Boselli — Bracci — Branca — Brena — Brin — Brunicardi — Buttini.

Cafèro — Caldesi — Calleri — Calpini — Calvanese — Calvi — Camagna — Campi — Canegallo — Cantalamessa — Canzi — Cao-Pinna — Capaldo — Capilupi — Capoduro — Cappelli — Carenzi — Carotti — Casalini — Castelbarco-Albani — Castoldi — Castorina — Cavagnari — Cavallotti — Cerutti — Chiapusso — Chiaradia — Cibrario — Cocuzza — Cognata — Colpi — Comandù — Compans — Contarini — Conti — Coppino — Costa Alessandro — Costa Andrea — Cottafavi — Cremonesi.

D'Alife — Daneo Edoardo — Daneo Giancarlo — Danieli — De Amicis — De Bellis — De Bernardis — De Felice-Giuffrida — Del Balzo — De Leo — De Nicolò — De Novellis — De Riseis Luigi — Di Belgioioso — Di Broglio — D'Ippolito — Di Rudini — Di Sant'Onofrio — Di Trabia — Donati.

Elia — Engel — Episcopo.

Facheris — Facta — Falconi — Fani — Fasce — Fazi — Ferracciù — Ferrero di Cambiano — Ferrucci — Fili-Astolfone — Finocchiaro-Aprile — Fortis — Fortunato — Frascara — Freschi — Fulci Nicolò — Fusco Ludovico — Fusinato.

Gaetani di Laurenzana Luigi — Galimberti — Galli Roberto — Gallini — Gallo Niccolò — Gallotti — Gamba — Garavetti — Gavazzi — Gemma — Ghigi — Giaccone — Giampietro — Gianolio — Gianturco —

Giolitti — Gioppi — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Giuliani — Giusso — Grandi — Gualerzi.

Imbriani-Poerio.

Lausetti — Lazzaro — Lochis — Lojodice — Lucifero — Luzzati Ippolito — Luzzatti Luigi — Luzzatto Attilio.

Macola — Magliani — Manna — Marazio Annibale — Marcora — Marescalchi Alfonso — Marinelli — Marsengo-Bastia — Martinelli — Martini — Marzotto — Masci — Matteucci — Mazzella — Mazziotti — Meardi — Mecacci — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Merello — Mezzanotte — Miceli — Michelozzi — Minelli — Miniscalchi — Mirto Seggio — Montagna — Morandi — Morin — Morpurgo — Muratori — Mussi.

Napodano — Nasi — Niccolini — Nocito. Ottavi.

Paganini — Palamenghi-Crispi — Palizolo — Panattoni — Pandolfi — Pansini — Pantano — Papadopoli — Parpaglia — Pascolato — Pastore — Pavia — Pavoncelli — Penna — Pennati — Peroni — Piccolo Cupani — Pini — Pinna — Pipitone — Piovene — Poggi — Pozzi — Prinetti — Pucci — Pullè. Quintieri.

Radice — Rampoldi — Randaccio — Rava — Reale — Ricci Vincenzo — Rizzetti — Rizzo — Rovasenda — Ruffo — Ruggieri Giuseppe — Rummo — Russitano.

Sacchetti — Salandra — Santini — Sanvitale — Saporito — Scaglione — Scalini — Schiratti — Sciacca della Scala — Scotti — Serena — Serristori — Silvestrelli — Silvestri — Simeoni — Sineo — Soggi — Sormani — Stelluti-Scala.

Talamo — Tecchio — Terasona — Testasecca — Tiepolo — Tinozzi — Tondi — Torielli — Torraca — Tripepi Demetrio.

Vagliasindi — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Vienna — Vischi — Visocchi.

Weil-Weiss — Wollemborg.

*Sono in congedo:*

Brunetti Gaetano.

Cappelleri.

D'Ayala-Valva — Di Blasio Vincenzo — Della Rocca.

Lorenzini.

Pace — Pottino.

Rosano.  
Sola — Suardo Alessio.  
Taroni — Tozzi.  
Zavattari.

*Sono ammalati:*

Casale.  
Molmenti.  
Pignatelli — Pinchia.  
Sani Severino — Siccardi.  
Trompeo.  
Ungaro.

*Assenti per ufficio pubblico:*

Pompilj.  
Rossi Milano.  
Toaldi.

### Svolgimento di due interpellanze e di un'interrogazione.

**Presidente.** Lasciemo le urne aperte, e procederemo nell'ordine del giorno, il quale reca lo svolgimento di due interpellanze dei deputati Galli R. e Cavallotti e di una interrogazione del deputato Radice circa la distribuzione dei sussidii ai danneggiati dal terremoto.

L'onorevole Galli ha facoltà di svolgere la sua interpellanza « sui fondi raccolti e destinati a soccorrere i danneggiati dal terremoto delle Calabrie. »

Prego gli onorevoli colleghi di far silenzio.

**Galli Roberto.** (*Segni d'attenzione*). Onorevoli colleghi, sarò più breve che sia possibile, e spero di mostrarmi sereno fino all'esagerazione.

Io comprendo quanto sia prezioso il tempo per voi, che altre discussioni attendete; ma, d'altra parte, o signori, mi sembra che al punto cui sono ridotte le cose, non si tratti più di questioni personali, ma di rischiarare l'ambiente; di rialzare gli animi, direi quasi, i cuori; affinché se mai la sventura tornasse a visitare le nostre contrade, la pubblica fiducia possa ripetere con entusiasmo i miracoli della carità.

Nè dirò nulla, onorevole presidente del Consiglio, che possa riguardare Lei. Lasciamo le responsabilità a chi le ha assunte. Discorrendo di quelle relazioni, intendo lasciarne la responsabilità a coloro che le hanno scritte; ed una cosa sola debbo dichiarare fin d'ora,

che, cioè, per usare la frase più mite, gli errori furono voluti, — tutti voluti.

Infatti, o signori, si pubblicò un elenco nel quale si stampava che erano invitati ad esaminarlo tutti coloro che avevano dato o raccolto offerte. Io non seppi di questa pubblicazione che dai giornali; e solo quando nei giornali protestai di non conoscerla, non so da chi, me ne venne spedita una copia.

L'onorevole Crispi, solo perchè udi parlare delle proteste del prefetto di Camerino e seppe che quello ed altri errori erano avvenuti non da funzionari già suoi, ma per colpa di coloro stessi che avevano pubblicato l'elenco, col mezzo di un amico poté averne una copia.

Che più? S'interrogarono persino (e pensate voi con quanto decoro dell'amministrazione), persino i più bassi funzionari dell'amministrazione, i più bassi impiegati, gli scrivani d'ufficio, e non fu fatto nulla conoscere, nessuna informazione fu chiesta nè al sotto-segretario di Stato, nè a colui che era stato ministro!

Per questo io non difenderò nè l'onorevole Crispi nè me; ma dimostrerò che fra la confusione che si volle fare, fra il disordine che si volle creare, e fra gli spostamenti di ogni sorta, si può rimettere a filo di logica un ordine, dal quale rifulge di per sé stessa la verità meridiana, che fa sparire le ombre.

Il Ministro Crispi in mezzo a quella grande disgrazia e quando ancora non era finita, pensò di istituire una cassa centrale, alla quale dovessero essere inviate tutte le offerte.

L'idea doveva essere assai buona poichè la relazione medesima a pagina 20 confessa:

« È noto che, per evitare errori e confusioni, erano state a suo tempo impartite le opportune disposizioni perchè tutte le oblazioni fossero inviate a questo Ministero, il quale avrebbe provveduto a distribuirle, nel modo più proficuo, nei luoghi colpiti dal disastro. »

Ora la domanda più naturale è questa: come fu provveduto alla distribuzione delle tante offerte raccolte?

Voi troverete la risposta a pagina 27 della stessa relazione, dove essa, esprimendo i più bei concetti che fossero venuti in mente agli inquisitori, stampa:

« I fondi raccolti dalla beneficenza dovevano essere impiegati nella costruzione delle baracche e nella riparazione delle case dei poveri, poichè erano questi i bisogni più ur-

genti che reclamavano pronto ed efficace soddisfacimento. » — E così fu fatto.

« I sussidi in denaro non costituivano certamente il mezzo migliore per soccorrere quelle popolazioni, perciò conveniva farne uso assai cauto e discreto e limitarne la distribuzione soltanto nei primi giorni dopo il disastro, quando molti infelici erano rimasti non soltanto privi di abitazione ma anche senza mezzi per campare la vita. » — E così fu fatto.

« A quest'opera pietosa hanno del resto provveduto assai generosamente i Comitati italiani inviando laggiù i propri rappresentanti, i quali con ammirevole slancio di carità e con abnegazione hanno sopperito alle prime e più urgenti necessità della vita di quei disgraziati. »

E volete vedere, o signori, che così veramente fu fatto colle istruzioni lasciate dal Commissario Regio? La stessa relazione riportando parole mie deve soggiungere subito:

« Questo era anche il pensiero del Governo — distribuire danari e soccorsi individuali nel minor numero possibile; favorire piuttosto la provvista dei generi alimentari e la maggior somma dedicarla allo sgombramento delle macerie, alla erezione delle baracche, allo acquisto del cartone o cuoio per poterle coprire e salvare dalle intemperie ed alla riparazione delle case delle famiglie più infelici e più povere. (Discorso di S. E. Galli alla Camera dei Deputati, seduta del 2 luglio 1894) ».

Quale però fu il provvedimento che, con la approvazione del ministro, venne dal commissario regio usato per la efficace esecuzione di queste istruzioni?

Lo trovate a pagina 22.

Il Commissario Regio aveva creato l'ordinamento militare. E si dichiara in proposito:

« Per la direzione dei lavori di baraccamento e di ricostruzione delle casette venne istituito in Palmi un apposito ufficio tecnico cui venne proposto un distintissimo ufficiale del Genio, il comm. Chiarle. La maggior parte dei fondi destinati a tali lavori furono amministrati da quell'ufficio. Il commendatore Chiarle ha dichiarato alla Commissione di aver pronta tutta la contabilità delle somme poste a sua disposizione dal prefetto di Reggio Calabria, e del legname acquistato per i baraccamenti.

« Nei Comuni più fortemente danneggiati dal terremoto, vennero inoltre istituiti Co-

mandi di presidio, i quali provvidero alla erogazione dei fondi posti a loro disposizione dalla prefettura, dall'ufficio tecnico di Palmi e dai Comitati di soccorso, ed hanno reso conto regolarmente della loro gestione.

« Il maggiore Chiarle, e tutti gli altri ufficiali, in questo importante e delicato servizio, hanno dato ammirevole esempio di prudenza, di tatto, di energia. Si deve a loro se i lavori di baraccamento e di riattamento delle case sono proceduti con tutta quella sollecitudine che le condizioni del luogo consentivano, a loro il merito di avere con cuore veramente paterno regolata la distribuzione dei soccorsi che molti Comitati italiani vollero loro affidare. »

Questo aveva stabilito il Commissario regio... E sta bene, o signori, perchè li ho visti io, i nostri soldati. La divisa militare sembra che renda più ardita la generosità, e che l'uomo si distingua dagli altri, per provare più vivo il sentimento della abnegazione. Quei valorosi furono tutti una legione d'onore!

Ma quali altre istruzioni erano state lasciate per la distribuzione dei sussidi? Voile troverete a pagina 9.

« Il regio Commissario diede istruzioni verbali di limitare, più che fosse possibile, la dispersione delle somme in piccoli sussidi in denaro, impiegandole piuttosto per provviste di soccorsi in natura e soprattutto per la costruzione di baracche e pel riattamento dei fabbricati; avvertendo inoltre che il maneggio del denaro fosse affidato specialmente ai comandanti dei presidi militari. »

I sussidii — badate! — in danaro, specialmente affidati ai militari che erano più imparziali, perchè più disinteressati.

E ad un'altra cosa bisognava provvedere: bisognava pensare al controllo.

Ebbene, o signori, a pagina 4 voi ne troverete le notizie.

« Nello intendimento di S. E. il sottosegretario di Stato il riscontro avrebbe dovuto esser fatto dagli stessi oblatori; giacchè era stato disposto che a cura del prefetto di Reggio Calabria fosse a brevi periodi pubblicato un bollettino di tutte le offerte pervenute al Ministero, al Prefetto stesso direttamente ed al Comitato Provinciale locale, con ordine di inviarne copia a tutti gli oblatori ». E di ciò il Commissario Regio aveva dato per primo l'esempio.

Si erano dunque visti i bisogni più ur-

genti, e date le disposizioni più efficaci perchè i soccorsi venissero distribuiti nel modo più sicuro. Quali adunque le responsabilità del ministro, e del Commissario regio?

Vediamole anche nei conti. Il ministro riceveva in oblazioni fino ai primi di marzo 1896 una somma di 1,146,569 lire. Sul capitolo 32, cioè sul capitolo della beneficenza, aveva fatto una offerta di 10,000 lire, e sul capitolo delle spese segrete aveva date altre 10,000 lire. Mettendo, con un esempio che non so se sia stato seguito in passato, i danari ad interesse presso la Cassa depositi e prestiti, vi erano ancora 3574 lire, ed aggiungendo, non so se sia stato fatto in passato, l'ammontare dell'aggio sull'oro c'erano altre 1012 lire. (*Commenti*).

**De Felice-Giuffrida.** L'aggio sull'oro c'era.

**Galli.** Vi dispiace di sentir fare i conti?

**Presidente.** Onorevole De Felice, non interrompa!

**Galli.** Non sempre si è fatto così; perchè quando si depositano denari nelle banche, gl'interessi e l'aggio sull'oro non sempre vengono dati. (*Interruzioni all'Estrema sinistra*).

**Presidente.** (*Con forza*). Ma facciano silenzio! Si tratta di una questione assai grave e si deve lasciare agli oratori ampia libertà di parola. (*Bene! Bravo!*)

**Galli.** Ora, o signori, siccome sulle provincie di Catanzaro e di Messina non si sono sollevati certi reclami, e perchè senza dubbio il maggior disastro avvenne nella provincia di Reggio, della quale più si parlò, permettetemi di dire che cosa siasi fatto per quella provincia.

Il prefetto di Reggio Calabria a tutto il 2 marzo aveva ricevuto col mezzo del commissario regio 80 mila lire, offerte dal Re; sul capitolo 32 dieci mila lire; aveva ricevuto dal ministro, per offerte raccolte, un milione e 12 mila lire, e dalle spese segrete altre dieci mila lire; in complesso un milione e 112 mila lire.

Vediamo ora quale sia stata l'uscita. Riparazione e demolizione di fabbricati . . . . . L. 201,000  
Acquisti per baraccamento . . . . . » 644,000  
Trasporto di materiale da costruzione . . . . . » 10,000  
Paghe agli operai per le costruzioni . . . . . » 186,000  
In tutto . . . . . L. 1,041,000

Restano dunque 81 mila lire.

La quale somma fu spesa per sussidi ai Comuni ed alle Opere pie, per sussidi alle Cucine economiche, per le squadre di soccorso, per le società operaie, per medicinali, per vestiario, ecc. E ci sono le ricevute dei prefetti, poi, per i prefetti, le ricevute di coloro che ebbero queste somme...

Signori, io domando: se ognuno ha la sua responsabilità ed il Ministero deve rendere conto dei denari che ha ricevuto e dei denari che ha impiegato, qual conto più chiaro di questo?

La relazione stessa vi dice che sulle spese per la costruzione delle baracche, per riparazioni delle case, per la costruzione delle case povere, non c'è nessun dubbio. Ora questa somma rappresenta un milione e 41 mila lire. Non resta, per il Ministero dell'interno, che di render conto delle 80 mila lire. Anche di questa c'è la prova che furono pagate. Perchè, e di che, dunque, si grida?

Ed io, con questo (e non sarebbe mia indole), non intendo punto di scaricare la responsabilità del Ministero per riversarla sui prefetti. Voglio togliere la responsabilità che potesse appartenere al ministro e al sottosegretario di Stato o al Commissario Regio del tempo, ma non per darla ad altri. E perciò sento necessaria una parola sui prefetti di Reggio Calabria.

Voi troverete, o signori, nella relazione che, non potendo a meno di lodare l'opera del ministro e del Commissario regio, si dice che le loro istruzioni non furono eseguite, che i Prefetti subirono pressioni, che non sempre ebbero le ricevute dai sindaci.

Da quanto dimostrai comprendete già che si tratta delle somme ricevute dai prefetti di rettamente e di quelle del Comitato, le quali non riguardano il Ministero. Ma anche di essi si parla a pagina 12. E si dice:

« I resoconti dei Prefetti sono documentati, vale a dire hanno corredo come allegati i documenti che provano la verità degli esiti dichiarati. »

E si soggiunge:

« Questi resoconti se per alcuni esiti dimostrano, come si rileva dai prospetti riportati, la erogazione ultima delle somme a beneficio dei danneggiati, quali ad esempio sussidi elargiti direttamente dai Prefetti; per altri esiti non provano invece se non il passaggio delle somme stesse dai Prefetti ad altri

agenti dipendenti, incaricati di erogarle. Per questa parte si riducono cioè ad essere unicamente dimostrazioni dello spostamento delle somme da un agente contabile ad un altro ».

E sia pure: ma anche i prefetti possono dire: dichiaro di aver ricevuto tante somme dal ministro o da altri e dimostro di averne consegnate tante altre ai sindaci: la mia responsabilità contabile è assolutamente salva.

Chè se leggerete bene, in tutte le sue parti, la relazione, voi vedrete, o signori, che non è anzi del Ministero che si parla, e non è tanto ai Prefetti che si faccia risalire la responsabilità (parlerò dopo degli incidenti) quanto ai sindaci.

Ora io non conosco questi sindaci, non difendo l'opera loro. Però quando voi facciate presente al pensiero la gravità della sventura, vi pare che non abbia giustificazione quel sindaco che diceva di non aver mai pensato a chieder la ricevuta di somme consegnategli fiduciarmente? o di quell'altro sindaco che osservava: « come volete che io domandassi delle ricevute in mezzo ad un disastro così orribile? » O di quel sindaco di Oppido (che fu il principale accusato dalla Commissione) il quale in una lunga e chiara lettera pubblicata sui giornali, ribatte partitamente punto per punto le accuse di cui fu fatto segno, e dimostra che alla Commissione dette tutti i conti e tutte le ricevute; dimostra come il danaro sia stato distribuito alle persone più indigenti e senza riguardo a partito?

Ma anche qui, rispetto ai sindaci, sento il dovere di mostrarvi quale sia stata la condotta del Governo. Nè vi ricorderò che il maggiore Chiarle richiamò al dovere il sindaco di Seminara; non ricorderò che il Commissario regio autorizzò in quello stesso paese il capitano che era comandante del presidio, a querelare taluni cittadini per la stessa causa; e che obbligò qualche sindaco, con la minaccia di ricorrere all'autorità giudiziaria, ad adempiere fedelmente, come adempi dappoi, il proprio dovere.

Io aggiungerò cosa molto più importante.

Quale città notevole sia Reggio di Calabria, non ho bisogno di dirvi. Il Consiglio comunale (e tutti lo sanno) non si riuniva più per mancanza di consiglieri alle sedute, e perciò il sotto-segretario di Stato, già Regio Commissario, benchè conoscesse quel sindaco e ne ricordasse le cortesie, dovette con di-

spiacere proporre lo scioglimento del Consiglio.

**Camagna.** Non per le elezioni! (*Rumori*).

**Presidente.** Non interrompano.

**Galli.** Non ho bene inteso l'interruzione, ma son sempre disposto a rispondere.

**Presidente.** No, onorevole Galli; non raccolga le interruzioni!

**Galli.** Mi pare di essere abbastanza obiettivo. Era precisamente in tempo di elezione. Nella città di Reggio maggiori le adenze, più acute le passioni; più gravi, se si fossero volute, le influenze. Il Commissario Regio municipale, per la simpatia che si nutre verso paesi che si videro crudelmente soffrire, fu con ogni cura scelto da me ed approvato dal ministro.

Ebbene, signori, nella città di Reggio in tempo di elezioni, dove maggiori potevano essere le influenze, che cosa ha fatto quel Commissario, secondo la Commissione?

« L'ex-Regio Commissario, cav. Cataldi, diede chiarimenti completi ed esaurienti sull'uso fatto delle lire dieci mila inviategli dal Ministero. Questa somma, unita ad altre lire cinque mila avute dal Comitato locale, fu impiegata interamente per riparare nei mesi di luglio ed agosto 1895 le case dei più miseri abitanti di alcune frazioni del Comune, in base a perizie redatte dall'ufficio tecnico municipale. I relativi rendiconti documentati furono allegati al conto comunale e trovansi presso l'Ufficio municipale di Reggio Calabria. « Dell'impiego di queste somme e di altre che da varie parti gli pervennero per sussidi ai poveri, egli aveva accennato anche nella sua relazione al Consiglio comunale ricostituito, che fu stampata, e dalla medesima, coi chiarimenti avuti, la Commissione poté rilevare che i criteri adottati per la erogazione furono commendevoli. »

Commendevoli! Lo udiste? ed era un incaricato del Ministero, con speciale fiducia!

Un altro esempio ancora, e più largo, posso darvi dell'opera del Governo.

La generosità del sentimento in quel popolo gagliardo, rende ancora più vive le impressioni dell'animo, inasprite allora dal dolore.

Il Commissario Regio usciva un giorno, per esempio, da una casa crollata. Un ragazzo gli viene incontro a sorridergli; una persona che gli era vicina lo caccia. Ma perchè fate questo, domanda il Commissario? È un fan-

ciullo, gli si risponde, venuto da un paese vicino a ridere sulle nostre miserie, perchè sono maggiori!

Si va in un altro paese distrutto. Tutti sono per le campagne, nella chiesa vicina c'è il maggior numero di morti. Si accusa il sindaco perchè, a fare costruire le baracche, fece venire operai dal paese vicino; lo si accusa perchè ha sposato una signora del vicino paese. Gli animi s'inacerbiscono talmente, che il Commissario Regio deve mettersi di mezzo e rimproverare la persona che eccitava gli altri contro quel sindaco.

Che cosa ne nasce? La persona rimproverata si impressiona tanto, che tira fuori il coltello, e se non fossero stati i carabinieri a trattenerlo sarebbe accaduto un grosso guaio.

Ebbene, in tanta accensione di passioni; in tanta profondità di divisioni; gli inquisitori della Commissione bandiscono a centomila persone: « venite qui; esponete i vostri reclami contro i sindaci, contro il prefetto, contro il Ministero caduto; specialmente contro il Ministero caduto, e si sa bene: i caduti devono aver sempre torto. »

Di queste centomila persone ne vennero forse trentamila, ventimila, diecimila... cento almeno? No, o signori, ne vennero soltanto otto o nove, le quali non ebbero nemmeno il coraggio di determinare cose precise e non riferirono che dei « sentito dire, » dei « correva voce »; ma non vi fu alcuno che affermasse questo o quel fatto. E fra queste otto persone, una è in carcere, due sono impiegati che per malversazioni furono cacciati dal Comune!

Ed è così, che si fa la storia di un'opera di carità? No, io non posso a meno, ricordando quelle care popolazioni, non dico di sentirmi commosso, ma di pensare con affetto ad esse che colla loro condotta anche verso i caduti hanno dato esempio così grande di giustizia, che onora e che conforta!

Veniamo adesso ai particolari.

Si è detto: il Commissario Regio non ha lasciato al Ministero che carte antiche. Ma è naturale, o signori. Dovevano essere antiche, perchè erano le carte del tempo in cui il sotto-segretario di Stato aveva esercitato le funzioni di Regio Commissario.

Si è osservato: non si sa se le abbia date tutte, certo ha poi mandato delle carte inconcludenti. È naturale, o signori: furono mandate delle carte inconcludenti perchè il Regio Commissario, quando lasciò l'ufficio suo di

sotto-segretario di Stato, aveva ordinato chi teneva le carte, di consegnarle tutte a divisione, dove furono infatti trovate. Per dice la relazione che c'era un protocollo generale; e non osa negare di aver inoltrato un protocollo di gabinetto. Non dice, e poteva dirsi, che, siccome il Commissario Regio credeva che le invenzioni non fossero fatte per essere trascurate, usava tutti i casi di telegrafare; che quindi esiste il registro ufficiale dei telegrammi di spedizione, ed il registro dei telegrammi di ricevu

Si dice pure dagli inquisitori: di molte carte fu trovato un ammasso, da cui non potè trarre serio costrutto. Ma, naturale anche questo, o signori!

Allora, sul luogo del disastro, il Commissario Regio aveva dato, per esempio, ordini ad ogni comandante di presidio di telegrafare la sua relazione giornaliera. In base ad essa, si mandavano notizie, avvertimenti, istruzioni; e questi telegrammi avevano allora una grande importanza; ma passato quel momento non ne avevano più alcuna.

E poi perchè non rivolgersi a quel funzionario, così distinto, così scrupoloso, così ordinato, come è noto a tutti, che era stato capo di gabinetto del sotto-segretario di Stato, e conosceva le vicende dei fatti e che avrebbe potuto mettere presto in ordine tutte queste carte?

Voglio tuttavia ammettere la confusione e il disordine nelle carte. Ma in quali carte, o signori? Nelle carte di corrispondenza, che non servono a nulla. Invece nessun disordine, nessuna confusione nelle carte, che veramente servivano, vale a dire nei libri della contabilità, affidati ad un solo impiegato, ad un impiegato responsabile.

E sulle contabilità non c'è parola nella relazione che possa sollevare, non dico un sospetto, ma un dubbio, una censura, un punto qualunque.

Non se ne parla affatto, dunque si lodi.

Si dice che il senatore Francesco Medici di Reggio Calabria ha ricevuto 1,500 lire. Sì, signori!

Nei primi giorni del terremoto, il senatore Medici si presentò con parecchi sindaci di Comuni non ancora visitati dal Commissario Regio, i quali domandavano sussidi.

Si riconobbe che veramente i paesi da essi rappresentati avevano subito gravi danni.

Il senatore Medici, uno dei più distinti



più autorevoli personaggi del luogo, fu autorizzato a spendere 1,500 lire; e di queste 1,500 lire diede ricevuta, partita per partita.

Però, dicono gli inquisitori, non si sa capire perchè il Commissario Regio abbia dato quest'autorizzazione al senatore Medici, senza passare per il tramite del Comitato.

Ora io rivendico per me, per tutti, il diritto che avrei avuto di farlo direttamente.

Ma v'ha di più: il senatore Medici credo fosse vice-presidente del Comitato, certo n'era uno dei membri più eminenti. Il prefetto, a mezzo del quale, per scrupolosità, il Commissario Regio fece pagare la somma al senatore Medici, era niente meno che il presidente del Comitato!

Veniamo a Vincenzo Romano.

Si osserva: Vincenzo Romano dalla Commissione di Reggio Calabria non aveva avuto assegnate che 100 lire. Scrive al Ministero, e il Ministero discute: torna a scrivere, e per alte influenze giunge ad avere 1000 lire.

Quali saranno state queste segrete influenze di alte persone?

Ne discorrevo l'altro giorno con l'onorevole De Leo, ch'è di quei luoghi. La famiglia di Vincenzo Romano ebbe il padre che fu condannato a 30 anni di carcere dal Borbone, poi fu esiliato. Il figlio, patriotta egli pure, ultimamente colpito da paralisi, morì.

La famiglia Romano nel 1848 spese la maggior parte delle sue sostanze per la causa nazionale. Nel 1860 ospitò Garibaldi e incontrò altre ingenti spese per assicurare la impresa di Napoli. Dopo tutto ciò, ecco un contabile che viene a censurare per aver dato 900 lire di più a questa famiglia, danneggiata dal terremoto incontrastabilmente, e che nobilmente s'era fatta povera per avere speso mezzo milione per la causa nazionale!

E quante altre famiglie di quei luoghi non diedero ogni sostanza alla patria!

Vi sono ottomila lire date dal ministro Crispi al prefetto di Reggio; e che le 8,000 lire siano state date al prefetto di Reggio di Calabria, per fortuna, nessuno contesta, per quanto siasene scritto. Ma, o signori, perchè riguardo a queste otto mila lire rivolgersi sempre alle persone, che non potevano rispondere, e non mai a quella che poteva parlare? Perchè non chiedere un'informazione qualunque all'onorevole Crispi?

Non ricordo le dieci mila lire date dal ministro sulle somme a sua disposizione, per

volerne trarre un argomento. Ne terrete quel conto che crederete. Ma io so che l'onorevole Crispi può mostrare moltissime lettere, venute anche dalle colonie, le quali accompagnavano a lui somme vistose coll'incarico di distribuirle secondo egli credesse meglio. Io so, e posso assicurarvi, che vi fu un amico (e ci sono i documenti qui stampati nella relazione) il quale portò a lui dieci mila lire perchè ne disponesse secondo i suoi intendimenti. Di questo parlarono i giornali; ne tenne memoria l'onorevole Crispi; di questo è fatta menzione in data 25 novembre 1894 nei registri del Cassiere dicendo: « da Sua Eccellenza il presidente del Consiglio dei ministri per altrettanta somma avuta da un anonimo benefattore, lire dieci mila. » Negli elenchi pubblicati, è stampato: N. N. lire 10 mila.

Come dunque l'onorevole Crispi non poteva disporre a piacimento? Oppure a chi doveva rendere conto del beneficio che faceva?

E poi, o signori, che bisogno avrebbe avuto il ministro di ricorrere al tramite del prefetto, per assicurar sè, e di ingiungere al prefetto di esigere per sicurezza sua la carta di riconoscimento? Se egli voleva dare la somma a chi più gli piaceva, non l'avrebbe chiamato, non gliela avrebbe data direttamente, senza bisogno d'intermediari?

Ma la scena, o signori, non sarebbe stata completa. Essendo l'onorevole Crispi siciliano, c'è qui nella relazione una pagina intera di interrogazioni fatte al segretario del prefetto, il quale acutamente e con molto zelo risponde: dal dialetto mi pareva quel tale non fosse di Reggio Calabria: doveva essere siciliano.

Povera verità straziata!

Era invece di Reggio Calabria il rappresentante di quella famiglia!

Ma volete sapere, o signori, chi fosse questo giudice della finissima differenza di dialetto fra Reggio Calabria e Messina? Era un veneto di Padova, che si trova a Reggio Calabria da pochissimo tempo e che in Sicilia non è stato mai! (*Si ride — Commenti — Interruzioni*).

*Una voce.* Il nome.

**Presidente.** Facciano silenzio!

**Galli.** Tutto così, o signori. È stato ritirato un documento, dicono gli inquisitori. Fu infatti, si aggiunge, presentato un resoconto e l'onorevole Galli ... quando aveva il divertimento di parlare dal banco dei ministri, lo

accennò; ma appena la Commissione finì i suoi lavori, quel documento fu subito ritirato per ordine di S. E. Crispi e consegnato personalmente a S. E. Crispi.

Faccio osservare che nelle relazioni, come erano state presentate all'illustre nostro Presidente, il *personalmente* era segnato corsivo.

Nei documenti stampati e distribuiti, il *personalmente* non è più in corsivo. Forse in una terza edizione si finirebbe col levare l'osservazione intera. Imperocchè la relazione del tempo, scritta dall'onorevole Cambray-Digny, dice questo: « Le notizie desiderate vennero subito, e sono riunite qui sopra. » Quindi nessun segreto.

Negli Uffici della Camera, poi, deve esistere la prova che quel resoconto, dopo che fu fatta la relazione, venne portato alla Segreteria della Camera dall'onorevole Cambray-Digny; e la Segreteria della Camera, non sapendo che farne, lo mandò alla Segreteria della Presidenza del Consiglio...

Per chi volesse saperne di più non c'è che andare alla Segreteria della Camera, dove tutto questo con le date del tempo è pienamente specificato!

Ed è inutile che io ve lo dica: voi stessi comprenderete che per le somme, di cui vi parlo, pervennero migliaia di vaglia postali e telegrafici. Ebbene, o signori, gl'inquisitori scoprirono che un vaglia di 500 lire non fu trovato. Il grande e raro caso! Ma la Commissione impiega mezza pagina per dire che quel vaglia era diretto al sotto-segretario di Stato; esiste anche un telegramma nel quale questi ringrazia l'amico di averlo mandato; e soggiungono gl'inquisitori: « avendo fatte le opportune indagini presso la Banca d'Italia, questa ha dichiarato non constare che il vaglia sia stato presentato per la riscossione. »

È giusto. Ma perchè non dire più esplicitamente che il vaglia non fu riscosso, e la somma rimase sempre là? Perchè fare una questione di lana caprina mentre i denari esistono sempre in cassa?

Ho dovuto occuparmi io della cosa, ed ebbi dapprima in risposta che probabilmente queste 500 lire trovavansi unite a quelle 53 mila, per cui gli estensori della relazione non davano conto e che cagionarono tanti reclami! Non mi contentai, feci altre ricerche per aver notizie più sicure, e mi fu scritto

questo: « La faccenda delle 500 lire riguarda proprio il cavaliere *Mariutto* di Mirano; bisogna che il Ministero chieda d'ufficio alla Banca d'Italia la rinnovazione del vaglia poichè dalla Banca stessa fu dichiarato *non riscosso*, essendosi smarrito l'originale. »

Non c'era dunque, o signori, da fare altro che la semplice domanda per la rinnovazione del vaglia. Ebbene, al 28 novembre da poco scaduto, questa pratica non si era ancora fatta. Forse si voleva un altro reclamo!

E vengo ora alla questione che unicamente mi è dispiaciuta, vengo alle 1000 lire di indennità sui fondi del terremoto.

Io ne ebbi notizia per caso. Quando fu chiamato il mio egregio capo di Gabinetto dalla Commissione inquirente, che gli domandò spiegazioni su questo fatto, egli ne rimase trasognato e credette di avvertirmene. Allora soltanto lo seppi. Ne fui sorpreso ed insieme addolorato. C'era un errore di fatto e chiesi spiegazione. Ma con chi poteva prendermela, se mi risultava evidente che l'errore era avvenuto, malgrado ogni buona intenzione?

Ecco i fatti nella loro semplicità.

Ricordate quei primi tempi. Il ministro mi chiamò di sera a casa sua e mi disse che per le notizie, che aveva ricevute, bisognava partire subito per Reggio-Calabria. Accettai ed andai io stesso a chiamare il mio capo di Gabinetto. Si stabilì di partire alla mezzanotte; poi, non essendo stato possibile, si stabilì di partire alla mattina. Io avevo preso 1000 lire mie ed egli pure si trovava di aver preso altre 1000 lire.

Non era stato convocato il Consiglio dei ministri per darmi pieni poteri, non avevo decreto di nomina, nulla.

Arrivato a Reggio-Calabria, mi dovetti subito portare a Palmi, e di qui ad altri paesi perchè le disgrazie non davano requie.

Intanto al ministro, un amico racconta che il sotto-segretario di Stato era partito con le mille lire sue. E poichè egli sapeva che denari a disposizione io non ne ho voluto mai e che non avrei mai toccato un centesimo di quei denari che egli destinava per il terremoto, chiama subito il cassiere e gli dice di mandarmi le mille lire con un vaglia della Banca d'Italia. Il cassiere scrive - ed è proprio di carattere suo questo buono - e lo fa firmare dal ministro. Mentre il ministro scrive

una lettera a me, lettera molto affettuosa che quindi non leggo, il cassiere, che non sapeva nulla, scrive sul buono: per indennità. Il ministro nel proscritto della lettera dice invece: *(apre la lettera e legge)* «L'accluso vaglia è in rimborso dei primi sussidi da voi dati.»

La lettera è degli ultimi di novembre 94.

Ma poichè nella fretta il ministro non aveva neppure indicato al cassiere su quale fondo doveva annotarsi il vaglia, questo era rimasto sospeso; quand'ecco un bel giorno, cioè ai 22 febbraio del 1895, il cassiere lo registra con questa annotazione: «A S. E. Galli per rimborso di spese, si porta questa spesa sul fondo pei danneggiati del terremoto non potendo essere attribuita ad altro articolo.»

Gli inquisitori sapevano tutto questo, e più ancora che non dico; pur non vollero tenerne conto. Le ritroveremo ancora queste 1000 lire. Ma, o signori, come è possibile che fossero un'indennità di missione, se venivano date pochissimi giorni dopo la mia partenza, e prima che la missione fosse compiuta? Come potevano esser tolte dai fondi del terremoto, se il Ministero cominciò il 5 dicembre a telegrafare per raccogliere oblazioni? E come io, che dinanzi all'affannoso spettacolo della catastrofe, parevami non si misurasse abbastanza in Italia la estensione profonda della sventura, e ne davo notizia telegrafando a prefetti, a sindaci, a giornali, ad amici per avere soccorsi; come avrei io chiesta una indennità, o l'avrei accettata a scapito degli infelici, ai quali ho la coscienza di aver dedicata l'opera mia, e dato quanto avevo, e se avessi potuto, sacrificato me stesso?

Ma ci sono le 5800 lire. Come è noto, il ministro aveva mandato 10,000 lire sui danari a disposizione: 2300 lire da me risparmiate, le diedi al fondo pel terremoto, 1800 le diedi di sussidio ad un Comune. Ma rimangono 5800, dice la Commissione; e queste non sono giustificate «ufficialmente.» Notate questa dichiarazione *ufficialmente*, che lascia luogo all'equivoco, ma che a chiunque rifletta lascia comprendere come gli inquisitori per i primi sapessero che le somme tutte furono giustificate!

Infatti, o signori, essendo tolte dalle spese segrete, ossia dai fondi a disposizione, a chi doveva dare il conto? A chi rende conto il mandatario, se non al mandante? E precisamente dal mio capo di Gabinetto tutti i conti furono dati, colla precisione più severa, fino

all'ultimo centesimo, colle relative ricevute appena tornammo a Roma. E questo gli inquisitori sapevano. Perchè non dirlo? Perchè non chiedere il conto al ministro del tempo?

E chi volesse sapere di queste spese, che furono caricate al Governo, non avrà difficoltà a trovarle. Si riunivano, per esempio, dei giovani per fare delle squadre di soccorso: alcune centinaia di lire. Si stabiliva di fare una serata di beneficenza, 500 lire.

Alla Prefettura nessuno voleva andare, perchè dai soffitti si vedeva la luce come dalle finestre. Gl'impiegati stessi, continuando le scosse, non volevano recarsi all'ufficio, nonostante gli ordini dati dal Commissario Regio; e il Commissario Regio andò a dormire, e l'esempio valse. Ma bisognava avere all'albergo parecchie stanze; nell'ora tarda del pranzo, tutti si raccoglievano per poter prendere i provvedimenti necessari per il giorno dopo. Dove sono queste spese? Anche queste le posi a carico del Governo.

La linea della ferrovia rappresenta il diametro di una circonferenza, su cui pure erano sparsi i paesi danneggiati dal terremoto, ai quali bisognava andare in carrozza; e non per la sola Commissione, ma per portare medici, capi operai, strumenti di lavoro, che mancavano dappertutto. Occorrevano, per finire, spese di stampa. E tutto posi a carico del Governo; e di tutto ecco qui le ricevute originali, che, fortunatamente, l'onorevole Crispi ha conservato. Eccole qui fino all'ultimo centesimo... E lo sapevano!

Tremila lire avete speso in treni speciali, ed è troppo; aggiungono gli inquisitori. Vedremo poi perchè affermino che è troppo. Si direbbe che li abbiano creduti treni di piacere!

Ma chi non lo sa? Nell'anno 1894 non era compiuta la Eboli-Reggio; la ferrovia di Reggio andava poco più in là di Pizzo. La locomotiva era di forza ridotta; i treni erano ridotti; le corse erano lente ed erano due sole al giorno.

Si arriva a Reggio-Calabria alle 10; e tutti fanno ressa, colle notizie le più desolanti. Da Palmi, comune di 15 mila abitanti, quasi distrutto, si telegrafa che sta per cadere il carcere mandamentale, che i rinchiusi stanno per ribellarsi e minacciano di fuggire. Ebbene, la corsa del mattino è partita; la corsa della sera non arriva che di notte. Il soccorso nostro non potrebbe giungere che al

giorno dopo, e intanto le scosse continuano sempre. Che fare?

In quel frangente il Commissario Regio ordina: prendiamo un treno diretto ed arriviamo ai paesi più danneggiati dal terremoto in un'ora.

Durante il viaggio giungono altri telegrammi, i quali annunciano che non c'è un istante da perdere: io allora telegrafo al comandante del *Volta* di venir al porto più vicino di Gioia-Tauro per imbarcare i condannati; arrivo a Palmi, libero coloro che erano condannati a pene lievi, e persuado gli altri a star tranquilli ed a partire.

Il giorno dopo non si sarebbe stati più in tempo!

Non parlo, o signori, delle rovine, dei feriti e della desolazione trovata a Palmi!

Si torna a Reggio per i provvedimenti; si telegrafa in molte parti per aver tavole da baraccamento, per trovare operai, per aver, ripeto, strumenti di lavoro. Fortunatamente apprendo che a Pizzo esiste molto legname, ma mancano i carri per trasportarlo. Incalza l'urgenza di dar riparo a malati, a feriti in diversi orribili modi, a donne, che stanno per diventar madri o che lo sono diventate anzi tempo; è facile immaginarsi il trambusto e lo strazio di quelle ore. Allora il commissario Regio nella notte stessa fa andare a Pizzo un bravo ufficiale con un treno speciale di carri per legname; l'autorizza a requisizioni forzate. Il giorno dopo cominciarono a depositarsi le tavole nelle diverse stazioni. Ecco i treni di piacere!

In otto giorni il Commissario non aveva quasi dormito, ma aveva visitato tutti i luoghi del disastro, andando due volte in quelli più danneggiati; dappertutto l'ordinamento militare era stato costituito; dappertutto erano stati raccolti i malati, e si innalzavano ospedali e baraccamenti, ed uomini, donne, animali da soma, carri, carrozze, portavano legname; dappertutto si cercava di soccorrere quella immensa miseria. Le scosse continuavano, ma gli animi sentivansi rinfanciati; e quei 30, 40 mila infelici avevano visto di non essere abbandonati nè dalle cure del Governo, nè dalla solidarietà nel dolore, degl'Italiani.

Questi i miei delitti!

E se più debbo dire, aggiungo che io non pensavo tanto alla fiducia dei ministri od al posto alto, che occupavo, quanto al fatto che ero rappresentante della nazione, e non do-

vevo badare, nè a spese, nè a pericoli, per fare quanto mai desiderava il cuore di voi, onorevoli colleghi. Però se ero largo dell'opera mia dovevo invece risparmiare i danari degli altri. Così dai fondi messi a mia disposizione, e che avrei potuto spendere nel modo che avessi creduto più opportuno — proprio per seguire il mio programma di far gravare le spese generali sul Governo, — voi troverete che ho risparmiato e lasciato al prefetto 2,300 lire, le quali ben compensano i danari spesi nei così detti treni speciali!

Ma io vi domando: perchè, o signori, tanta incoscienza nella relazione? Perchè tante accuse? Perchè tanta ignoranza di luoghi, di cose, di fatti? Gli inquisitori non videro? Non udirono? Non interrogarono?

Onorevole presidente del Consiglio, io le dissi schiettamente che non una delle mie parole potrebbe riguardarla; e neanche adesso muterò proposito.

Una sola cosa mi dispiace. Non voglio nemmeno dire che si sia abusato della sua bontà, e della sua fiducia; ma dispiacemi che Ella non abbia prima chiesto su quei documenti le necessarie informazioni. Perchè in fondo, o signori, bisogna notare pur questo: a fare la cosiddetta inchiesta; a fare le ricerche sui luoghi, furono mandati il cavalier Fattaccio e il ragioniere Scavini. Ne vedete il nome dove si tratta della famosa deposizione del segretario del prefetto.

Ma come avviene che questi, che sono andati, non appariscono e non firmano la relazione; non ne assumono la responsabilità? Come avviene che la relazione è firmata da due funzionari d'ultima classe, Brunialti e Pagani, che non sono andati sui luoghi e che non hanno nessuna responsabilità delle ricerche?

Perchè, o signori, quelli che sono andati tacciono, e quelli che sono stati in panciolla a Roma, censurano?

Ora, il cavalier Fattaccio, con danno dei suoi interessi, con la perdita dell'indennità di residenza, non dico per castigo, fu mandato in Provincia; ed il ragioniere Scavini, con la perdita della indennità di residenza fu anche egli mandato in Provincia, ed ora è in disponibilità.

Io, o signori, da questi fatti non traggo le conseguenze; lascio che ognuno creda quello che vuole, soltanto domando: se costoro erano cattivi impiegati, perchè li avete mandati a

mpiere un'opera così delicata, come erano ricerche da farsi in Calabria, dove si tratta del decoro del Governo ed insieme qualche cosa che tocca il decoro della nazione? E se erano buoni, perchè non hanno fatta la relazione e voi li avete mandati in Provincia?

Mi si dice che cotesta relazione è firmata dal segretario particolare del commendatore Astengo. Io non lo so, nè l'ho ricercato; una cosa soltanto so, e cioè che il neo-senatore Astengo, tenne assai a farmi sapere che in quella sciagurata relazione, egli non ci aveva avuto parte... Perfino il commendatore Astengo volò lavarsene le mani! (*Commenti*).

**De Felice-Giuffrida.** Ma Astengo l'ha firmata la relazione?

**Presidente.** Prego di non interrompere.

**De Felice-Giuffrida.** Sono asserzioni gratuite!

**Presidente.** Non interrompa.

**Galli.** Tutto quello che io dico posso provarlo. I decreti sul trasferimento dei due impegati, sono pubblicati sul *Bollettino Ufficiale* del Ministero dell'interno; l'Astengo non ha fatto quella relazione, che doveva essere la più importante. Questo per rispondere a coloro che parlano di asserzioni gratuite.

Che se non ho potuto frenarmi dal dire tutta la verità, come non ho potuto frenare il sentimento sdegnoso col quale questa verità ho espresso, voi potete comprendere quale verità si agiti in me, che ho la coscienza del dovere compiuto, di fronte alle accuse che contro di me e dell'onorevole Crispi si sono formulate.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Non c'è nessuna accusa.

**Fortis.** Ha ragione, non c'è nessuna accusa.

**Galli.** La ringrazio anche di questo, onorevole presidente del Consiglio. Sono persuaso che Ella nel sentimento suo, non troverà da biasimare le accuse di sorta; lo credo bene, onorevole presidente, ma le accuse furono formulate in relazioni che vennero presentate da Lei alla Camera e pubblicate!

Però non voglio uscire dal proposito mio, torno a pensare semplicemente agli interessi preziosi della carità. Io potrei domandare che fossero rese note anche quelle spese fatte per decreti del Commissario Regio furono imposte a tutti i Ministeri, mi permettano la libertà, e specialmente ai Ministeri dell'interno, delle finanze, della marina e della guerra;

che ammonteranno forse ad un centinaio di migliaia di lire.

Poi, volendo terminare, non sollevò una questione giuridica, quantunque sia tale, ma farò una questione di sentimento.

Non c'è spettacolo più triste, o signori, che veder disseppellire i morti mal sepolti, e gettarvi sopra la calce, perchè i miasmi non danneggino i vivi. Ma non c'è spettacolo più pietoso di quello di vedere dei bambini, che appena sanno parlare, gettarsi sul corpo fraccellato del padre o della madre, che invano si tentò di salvare.

Il Commissario Regio con suo decreto aveva stabilito che cinque di questi bambini fossero educati a spese dello Stato: ne vennero poi altri tre. Ora, quando la Commissione fu sul punto di sciogliersi, nessuno richiese ciò che aveva speso di più in quelle circostanze; e fu convenuto che, per provvedere ai futuri bisogni di questi sventurati fanciulli, tutte le somme corrispondenti alle fatte maggiori spese restassero in deposito; e furono lasciate in deposito, insieme a quanto rimaneva della magnifica elargizione del Re, alla Banca d'Italia. La somma ascende a 15,000 lire.

Di questo il Commissario Regio fece cenno nel telegramma, con cui ringraziava il Re per la generosa sua offerta; e ne parlò poi alla Regina, perchè l'Augusto Suo nome designasse la fondazione. Ne diede anche cognizione al prefetto. Finalmente avvertii il Ministero attuale che la somma era depositata alla Banca d'Italia. Ebbene, io non dirò che rivendico questa somma: io mi volgerò all'animo del presidente del Consiglio perchè essa resti a favore di quegli infelici. E lo assicuro che, mentre con questa raccomandazione ho la coscienza di avere adempiuto tutto il mio dovere, non solo come uomo, ma come deputato, come collega vostro, — sento di poter anche passare sopra alle basse miserie di queste relazioni, per compiacermi con voi nella ambita soddisfazione di un'altra opera buona. (*Vivissime approvazioni — Applausi*).

**Presidente.** La facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Cavallotti per isvolgere la sua interpellanza.

**Cavallotti.** Parlerò serenamente, come in me parla serena in questo momento la coscienza del dovere.

Coloro i quali credono che io mi diverta in questo ingrato ufficio; quelli che pensano che sia un gusto per me di sollevare qui

ogni tanto gli strascichi di una questione che avrebbe dovuto da tempo essere chiusa e sopita, costoro non soltanto non conoscono me, ma non conoscono, io penso, neanche l'animo umano, e il supremo disgusto che arrecano ad un'indole aperta agli ardenti ideali certi bagni freddi nella più trista delle prose.

Or sono pochi giorni s'agitava in questa aula una questione di libertà. L'amico Imbriani in quel giorno parlò così bene, con parola così alta, con tanto calore, che dispensò me dall'intervenire nella discussione.

Ed ho votato di gran cuore con lui, perchè, incanutito nel culto della libertà, a questo banco nel quale mi auguro e spero di finir bene la carriera mia, in una discussione come quella il posto per me era segnato. E poi, io diceva: col mio voto ci guadagno io, perchè, dopo le parole del ministro, a stare coll'onorevole Imbriani rischiamo di passare per un conservatore anch'io; e, dicevo fra me, ci guadagna anche il Governo, perchè se il nostro dissenso in una questione di libertà lusingherà coloro che gli stanno affannosi intorno per pregarlo, per scongiurarlo di distaccarsi dagli amici leali dei giorni scuri avrà però il Governo l'orgoglio di poter dire che il nostro assenso con lui sopra altre questioni rappresenta ciò che fa piacere ad ogni Governo, ciò che ad ogni Governo dà forza: cioè a dire l'assenso di coscienze libere, di anime disinteressate e convinte, e non di voti che si mutano col mutare della fortuna, e di coscienze che passano dal padrone di ieri al padrone dell'oggi, mentre già interrogano negli altri chi sarà il padrone di domani.

Quali eventi e sentimenti abbiano riunito, al suo sorgere il Governo e noi, superfluo il ricordarlo. Ci unì la rivolta del paese contro li autori dei disastri; la esacerbata stanchezza di un'impresa folle e funesta; il bisogno profondo dell'anima italiana di raccogliersi nello studio delle miserie, delle piaghe, dei bisogni di casa nostra e di dare alla vita italiana un altro corso che riportasse l'Italia alla sua missione civile nel mondo, le rischiusse le strade della sua ricchezza economica. Ma soprattutto ci aveva uniti in quel giorno (e chi potrebbe negarlo?) il senso diffuso in tutta l'aria del paese che, dalla corruzione e dall'inquinamento di tutta la nostra vita pubblica, dalla corruzione infiltrata nelle funzioni del Governo e del Parlamento l'Italia

ripetesse i suoi maggiori disastri; che essi non avrebbe conosciuto i giorni così oscuri se troppe cose non avesse lasciate impunesse troppe non avesse perdonate e tollerate, non avesse per troppo tempo abbandonato stessa nelle mani di uomini inquinati nella vita privata, che non potevano quindi essere nella vita pubblica diversi.

Questo sentimento da un pezzo tormentava le moltitudini: ma la pazienza dei poli è tanta che bisognò la sventura per arrivasse ad imporsi.

Quel giorno saliste voi: e quella fu talmente poco una delle solite crisi, che intorno a voi onorevoli ministri, dalle file conservatrici dalle file della democrazia concorsero amici, e vi ha accompagnato il saluto tutti gli uomini che credevano supremo sogno spazzare l'ambiente, rifar nel paese aria nuova ed aria sana.

Così, il programma non avevate bisogno farlo. L'avevate trovato già fatto nella scienza nazionale, e fu vostro merito rammentarvene il giorno, in cui i neofiti, protestando di non voler esser vili, chiedevano da voi la viltà di dimenticarlo.

Da allora sono passati più mesi. Ci sarebbe, da allora ad oggi, qualche cosa cambiato nel programma del Governo? L'assenso mancato per la questione della libertà assenso che veniva a voi serenamente, a luce del sole, da uomini di parti diverse, per un'opera riparatrice, sarebbe esso per mancata anche sul terreno ove trovaste la vostra forza maggiore, dove attingeste la vostra ragione d'essere? Io non lo credo e non lo posso credere. Ma parecchie cose mi rendono perplesse.

Parecchie domande mi sono venute facendo nel mio spirito, leggendo molte delle incalcolabili cose (non ne dispiaccia all'oratore che parlò prima di me) che l'inchiesta rivela. E sono domandato se il Governo, di fronte ai risultati che da essa emergevano, abbia fatto sempre il debito suo o se un altro sentimento per quanto rispettabile, non abbia prevalso sopra il rigido dovere.

Perchè non bisogna dimenticare che questi documenti non sono una cosa isolata: e vengono dopo molti, dopo troppi altri; sono come un'ultima, per ora, (e magari fosse l'ultima!) appendice di un processo che pendeva dinanzi alla coscienza nazionale, e che sarà in pagine ben tristi della nostra storia. Parecchi mesi sono passati, ed ogni gio-

quel processo si è aggiunta una rivelazione nuova.

Non c'è inchiesta da cui non sorga uno scandalo, da cui non si rifletta una luce fosca sopra un passato recente, una luce che sempre rifluisce ad un medesimo punto.

Ed oggi queste pagine vengono come una illustrazione caratteristica dei criteri che prevalsero per lungo tempo al Governo: e scorrendole vien meno voglia di pigliarsela con Fizio e con Caio che di meditare sul periodo in cui tutte queste cose poterono essere possibili, e in un paese civile poté essere atrocemente profanato il più sacro, il più gentile, il più poetico dei sentimenti: quello della carità. La gravità stessa di questa offesa è tale, che mi consente di sorvolare sui fatti minori che risultano da questi tristi documenti.

Perchè documenti, non ne spiaccia a tanto che voleva quasi loro contestare un tal nome, tristi documenti io li chiamo: e in verità sarebbe ben strano che in un paese dove il deposito di una guardia di questura può essere base di processo e può trar seco delle condanne gravi, sarebbe strano che si negasse autorità di documento di accusa al rapporto di una inchiesta, corredato di testimonianze e di allegati autentici, e firmato da consiglieri di Stato, da funzionari alti, riconosciuti fra i migliori non solo da questa, ma dalla stessa passata Amministrazione che ora si lagna del giudizio loro. Sarebbe strano che si negasse autorità a questi documenti, dagli amici di coloro i quali pretendevano dare autorità di documento ai proclami *firmitissimi* con cui si mandavano cittadini alla galera. E se una cosa mancasse ad accrescere, per me, la gravità morale di questi documenti, non ci voleva altro che il giudizio dato, con prudente e sapiente preparazione della discussione diurna, anche fuori di qui, dagli organi degli amici delle parti interessate. Si sa che i rapporti fra il terzo ed il quarto potere sono così intimi e continui, che non è meraviglia che l'uno e l'altro cerchino di aiutarsi a vicenda.

La relazione era già uscita, e qui dentro ancora non se ne fiatava.

Ma sapientemente, fuori di qui, da una voce mattutina, amica degli interessati in questione, avvertivasi che si trattava di una grande pulcinellata, di cui tutti i deputati

avevano riso; complimento poco lusinghiero per quelli che non risero.

E una voce vespertina s'affrettava a ribadire, che realmente i documenti rivelavano una grande immoralità; ma non l'immoralità che si fosse abusato dei fondi della carità, bensì che funzionari avessero osato denunziare gli abusi! come se, anche indipendentemente dagli ordini del Governo, non ci fosse nel Codice di procedura penale un articolo che prescrive ai pubblici funzionari di far rapporto dei reati di cui vengono a conoscenza nell'esercizio delle loro funzioni!

Però, neanche a farlo apposta, la voce mattutina era quella di un pubblicista bollato dai tribunali per ladro e restituito alla società dai patri reclusori; la voce vespertina era quella di un antico funzionario colpito precisamente, anni fa, da un'altra inchiesta Astengo ed uscito dall'amministrazione per indelicatezze di denaro.

Non è meraviglia che il mio giudizio sui documenti dovesse suonare diverso da quello di simili giudici! La parola con la quale li qualificai non piacque ad una parte della Camera: quando avrò finito, domanderò all'altra parte che me la insegni essa la parola più adatta, che non faccia andare in collera il presidente; che me la dica essa la parola con cui qualificare le prodezze che da questi documenti balzan fuori.

Ho detto che intendevo sorvolare sui fatti minori: minori perchè siamo ridotti a questo: che i palati sono così guasti, oramai, per le droghe forti, che il disporre del danaro dello Stato, come di cosa propria, può appena, oggi, parere una cosa irregolare: tutto al più si accusa di ingenuità e di stupidaggine coloro che vi si lasciano cogliere. Ed abbiamo perfino avuto il cattivo precedente di una legge che addossava ai contribuenti 95 mila lire per reintegrare somme sottratte da un capitolo del quale si doveva rendere conto, senza che nessun avvocato erariale si sia fatto vivo a domandarne ragione.

Nessuna meraviglia, dopo ciò, che vengano fuori, dopo l'inchiesta sul malandrinnaggio, le rivelazioni sull'uso dei fondi carcerari, le rivelazioni sui fondi dell'Araldica, a proposito dei quali, poichè *maiora premunt*, mi limito a rettificare di volo alcune cose che ho qui udito asserire.

E dico solamente di volo, perchè non intendo in questa piccola questione soffer-

marmi. Vero è che si è detto l'altro giorno, che in questione di danaro non ci dovrebbe essere nè il piccolo, nè il grande. Ma oggi vi sono uomini politici, per i quali questo è un criterio eccessivo, e quindi bisogna adattare le parole ai criteri ridotti della morale loro. Non è vero che quelle 35,000 lire del fondo dell'Araldica di cui si parlò, fossero destinate a pagare arretrati, perchè passività non esistevano; e non sono neanche ammissibili le giustificazioni che l'interessato in questione dette qui di quella somma che, come segretario particolare di Gabinetto, prelevò negli ultimi giorni del suo segretariato, come affettuoso saluto alla carica. (*Commenti*).

**Palamenghi-Crispi.** È una menzogna! (*Ooh!*)

**Presidente.** Onorevole Palamenghi-Crispi non interrompa.

**Cavallotti.** Quando quel signore un'altra volta parlò di calunnia, io feci una cosa molto semplice: gli stampai sulla faccia la sua ricevuta. E non sono neanche ammissibili le giustificazioni che quest'individuo vuol dare ora, asserendo d'aver disposto di quel danaro prelevato senza alcuna indicazione, impiegandolo in gratificazioni: perchè trattandosi di un fondo non segreto, era evidente ed elementare delicatezza unirne il discarico, ed era anche dovere imprescindibile.

In secondo luogo, agli impiegati ai quali su quel fondo vennero date gratificazioni, furono sempre date, come è di legge, direttamente dal cassiere, e previa ricevuta ritirata dal cassiere; ed è naturale che le ricevute presso il cassiere ne debbano far fede. Ne abbiamo prova negli stessi allegati della relazione depositata; fra i quali v'è, per esempio, una nota di circa 4,000 lire di gratificazioni precisamente date dal cassiere a impiegati particolari del ministro Crispi, ossia pel medesimo titolo a cui si vorrebbe far credere spesa l'altra somma in questione.

È, ripeto, una nota di circa quattro mila lire, della quale non saprei immaginare nulla di più irritante e di più anormale, se si pensi che per le spese dell'Araldica c'è già un fondo stanziato appositamente in bilancio, se si pensa che quei signori gratificati niente avevano a che fare col servizio dell'Araldica; se si pensi di più che quei signori per il posto di fiducia che occupavano nel Gabinetto del presidente del Consiglio avevano già, prima di tutto, un lauto stipendio; secondo, una lauta indennità. No, ci voleva anche la gratificazione per

giunta! E quando si pensa a tanti poveri *paria* dell'Amministrazione che sudano, che fanno su e giù le scale del Ministero, vecchi funzionari benemeriti, messi sul lastrico essi e le famiglie, per economia di personale; antichi avanzi delle battaglie che vanno elemosinando la carità del sussidio che li salvi dalla fame! Quando si pensa a tanti poveri *paria* dell'istruzione a cui si lesina il centesimo vien rabbia a pensare a questi giovanotti azzimati frequentatori delle *Variétés*, ed altri stabilimenti consimili, che non contenti d'uno stipendio e delle indennità, pappano anche una gratificazione per avere l'onore di far da amanuensi nel Gabinetto del presidente del Consiglio. (*Bravo! a sinistra*).

Sono criteri morali rovesciati che in tempi tristi passano come criteri di Governo. Non la cosa come un triste fenomeno, e mi fermo su questo punto. Oso sperare che il presidente del Consiglio a questi brutti abusi vorrà energicamente por fine.

E vengo al terremoto. (*Ooh! ooh! al centro*)

Eh, non ci sono *oh!* che tengano! Avete aspettato tanto tempo! Ci è voluto tanto eppure fin dall'aprile vi abbiamo domandato conto di questa faccenda e non l'avete trovato mai il tempo di venirne in chiaro.

Vengo al terremoto; tema che non si presta a rettorica, perchè basta a farne passare la voglia il solo affacciarsi col pensiero a quei terribili giorni quando tanta parte d'Italia fu visitata dall'immane catastrofe. Parlo appena alla grandezza di questa fu lo slancio della carità: e fu una delle più belle affermazioni dell'anima italiana; e valse a dimostrare quanta virtù e tesoro d'affetto scaldava ancora questo popolo così provato dalla sventura e così degno di miglior sorte.

Il Governo avocò a sé quello slancio, e pensò bene di riunire, nella cassa del Ministero dell'interno, le offerte che dalla carità provenivano, per assicurarne, diceva lui, la unità di direzione, di erogazione e di scopi.

Veramente, poichè quello era anche il momento in cui il Governo stava per presentarsi al giudizio del Paese, parve male scelto il momento per reclamare tale facoltà e tale fiducia per le somme che egli prometteva di distribuire, a modo suo, a conforto della sventura.

Vennero ad aggravare i sospetti e il malcontento cagionati da quella disposizione, cattivi segni, fra gli altri, un diverbio corso



fra il presidente del Consiglio d'allora ed i deputati di Calabria, della opposizione, recatisi insieme con altri rappresentanti di quella sfortunata regione a chiedere che venisse dato resoconto delle spese; perchè troppi indizi lasciavano già trapelare che il Governo intendeva gli scopi della carità a modo suo: e a domanda così onesta ebbero risposta sgarbata, che provocò uno scandalo. Ad ogni modo è certo che quella misura accresceva la responsabilità del Governo; gli creava un dovere doppiamente rigido di dimostrare coi fatti, con prove luminose, con resoconti coscienziosi che quella sua incetta delle offerte era dettata da previdente amore e non da tristi e non confessabili calcoli.

L'obbligo di dare minuto conto delle erogazioni fu dal Governo così sentito che egli stesso il 2 luglio, per bocca del suo rappresentante, da quel banco venne a dichiarare categoricamente di averlo adempiuto e di aver *predisposto* il resoconto; (il *predisposto* lo vedremo poi).

In quest'anno, modificando di poco la risposta di allora, rispondendo all'onorevole Niccolini, che il 29 aprile insisteva anche egli per questo resoconto e si meravigliava che i membri del Governo caduto non si fossero fatti per questo vivi ancora, il sotto-segretario Galli, si scusava di non aver pubblicato il resoconto perchè non « avendo assolutamente nulla da nascondere, non gli interessava che se ne incaricassero i successori. »

Galli. Legga, legga le parole precise.

Cavalletti. Lo contento subito:

« Il ministro aveva predisposto anche il prospetto e la relazione ma non la pubblicò perchè, non avendo assolutamente nulla da nascondere, non gli interessava che se ne incaricassero i successori. »

Fosse così esatto Lei nel dare i conti come io nel dar le citazioni!

Dopo ciò voi immaginate che « non avendo nulla a nascondere ed avendo perciò preferito lasciar del resoconto l'incarico ai successori, » i successori devono aver trovato il lavoro bello e fatto. È evidente!

Dunque vediamo un po' che cosa ci dice in proposito la relazione Astengo: della quale mi affretto a dire che il valore è stato riconosciuto dall'oratore medesimo che dianzi, come imputato, parlava; perchè io lo venivo seguendo nel suo molto abile discorso e notavo,

senza stupirmene, ch'egli fondava tutta la sua difesa nel racimolare qua e là dalla relazione i pochi periodi, i pezzetti di frase che gli servisser di scusa, e che stanno a far fede della serenità di criterî con cui fu scritta.

È del resto il sistema che adoperano tutti gli avvocati e gli imputati in imbarazzo.

Ma quest'uso ch'egli ha fatto della relazione prova che lo stesso che se ne chiama offeso è costretto a riconoscerne la rigorosa imparzialità, per poterla invocare in tutto quel poco che la relazione può giovargli. Vediamo dunque la relazione! Ivi leggo:

« Come però questo servizio abbia proceduto dal principio sino ad ora, sotto la duplice direzione, non potrebbe la Commissione affermare, giacchè gli atti che essa potè esaminare, e sono tutti quelli che rimangono nell'archivio del Ministero, trovansi *talmente disordinati, monchi e confusi* da rendere impossibile ogni giudizio in proposito. Sono diversi fasci di carte, in parte, le più antiche, protocollate al protocollo generale del Ministero, altre annotate in un registro speciale del Gabinetto, altre non protocollate affatto, *riunite a caso, in un disordine non credibile*, dalle quali, *neanche riordinandole con grande pazienza, si può trarre serio costrutto*, perchè la raccolta offre *frequenti interruzioni*. Ricercatasi la causa di questa mancanza di documenti, *si assodò* che alcune carte, per il grande disordine, andarono casualmente disperse, ma che altre invece *erano state ritenute ed asportate da S. E. Galli*. La Commissione gliene fece fare richiesta ed egli, nel giorno 28 marzo ultimo scorso, a mezzo del signor marchese Cassis, ne restituì alcune, *di nessuna importanza, senza però far dichiarare se fossero tutte quelle che riteneva* ».

Ed era questo il modo (perchè io non posso credere che, formulando accusa così grave due consiglieri di Stato e gli altri funzionari qui firmati mentiscano per il gusto di calunniare i governanti antichi), e questo era il modo con cui « nulla avendo da nascondere » si facilitava ai successori la compilazione di quel conto che era un sacro dovere per il Governo di compilare!

Ma andiamo avanti: chè o'è di peggio. Intanto domanderò al ministro, a suo tempo, anzi glielo domando fin d'ora, se si è acquetato a quella dichiarazione della Commissione d'inchiesta, e se non abbia creduto di fare altre pratiche per riavere le altre carte che

mancano; e chiedo a lui e a quanti hanno senso elementare di delicatezza, che cosa ne pensino di questo modo di amministrare i fondi della carità e di incoraggiarne gli slanci.

Ma v'è qualche cosa di più grave, perchè la risposta data dal sotto-segretario Galli all'onorevole Niccolini il 29 aprile di questo anno, con la quale confessava e si scusava di « non aver pubblicato i resoconti per lasciarne la cura ai successori, » questa risposta prova e conferma una cosa sola: che la Camera era stata non dirò ingannata, perchè il presidente non vuole...

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Bene informata.

Cavallotti. ... non era stata presa sul serio quando il 2 luglio dell'anno scorso le si dette dallo stesso Galli ad intendere che il resoconto era già stato pubblicato! Si trattava di dover rispondere al mio amico Imbriani a cui l'onesta indole suggerisce alle volte certe ostinate diffidenze, e che in quel giorno due luglio per l'appunto domandava conto delle erogazioni.

Il Governo invece menava il can per l'aila parlando a preferenza del conto degli introiti.

Ma Imbriani che non è un cane che lascia l'osso, metteva il Governo con le spalle al muro, dicendo: « Io parlo del resoconto delle spese. » Ed il Galli: « Ed io affermo che si è pubblicato il resoconto di tutto: resoconto sempre particolareggiato e a seconda delle necessità e dei luoghi. » Testuale.

Come vedete, si parlava proprio del resoconto di spese. E non basta. Per toglierne fin l'ultimo dubbio, in quella stessa seduta, il sotto-segretario di Stato aggiunse un'altra dichiarazione solenne: che, cioè, « il resoconto di tutte quante le spese fatte era stato inviato alla Presidenza della Camera: e vedrà da quello l'onorevole Imbriani che i conti furono sempre, in diversi tempi, dati in maniera esauriente. »

Mi pare di citare esattamente.

E sulla fede di questa dichiarazione precisa, come la Camera sa e come dalla relazione appare, la Commissione d'inchiesta andò alla ricerca di questo famoso, particolareggiato, speciale rapporto pubblicato, al dire del rappresentante del Governo che ne aveva informata ufficialmente la Camera.

La Commissione va al Ministero e non lo trova; va alla Presidenza della Camera e non

lo trova; cioè trova che un resoconto era stato mandato e che, appena appena la Commissione parlamentare ne aveva presa visione, era stato restituito sopra richiesta del presidente del Consiglio!

Vi è anzi una piccola postilla sopra la lettera con cui il presidente del Consiglio accompagna con frasi ampolluose quel documento alla Commissione parlamentare. Dice la postilla che il documento fu « restituito direttamente il 1° agosto, d'ordine della Commissione, a S. E. Crispi » — il quale ne aveva fatto richiesta. Ma perchè farlo sparire quel documento? Perchè ritirarlo? Forse per mandarlo al Senato? No, perchè il Senato non ne ha avuto mai il più piccolo sentore. Perchè dunque farlo sparire nel momento istesso in cui si facevano dichiarazioni così solenni, davanti alla Camera, dal banco del Governo? L'onorevole Galli in una sua risposta d'allora dichiarò che anche la carità ha i suoi pudori e le sue modestie. Ma evidentemente se qui ci entrò la modestia fu di certo una modestia eccessiva.

Non volendo fare ipotesi sgarbate, la sola spiegazione passabile è questa: che, quel rapporto essendo così speciale, così minuto e così particolareggiato, come il rappresentante del Governo confermava, il Governo presumesse che la Commissione della Camera vi avesse già trovati, attinti tutti i dati occorrenti per sè, per la Camera e pel Paese. Ed allora vediamo che cos'era questo famoso resoconto. Dice la relazione:

« Non fu possibile accertare quali notizie contenesse tale resoconto; consta però in modo certo che era soltanto una sommaria indicazione degli introiti, degli esiti e delle somme residue disponibili a tutto il 26 giugno 1895, senza alcuna documentazione di prova. »

Il resoconto particolareggiato... era questo! e se si volesse negar fede a questa dichiarazione enorme della Commissione d'inchiesta, non si ha che ad interrogare i membri della Commissione parlamentare pel terremoto, i quali vi diranno che effettivamente qualche membro della Commissione domandò il resoconto per esteso, ma la maggioranza ministeriale non lo ritenne necessario, ed il presidente aggiunse che vi era tempo a domandarlo poi, se si voleva.

In una seduta successiva altri commissari fecero mettere a verbale che « essi avevano

adempito l'incarico del loro ufficio di domandare esattamente il resoconto minuto delle spese, e che non potevano ritenersi paghi della semplice enumerazione sommaria delle cifre. » Era infatti tanto sommaria che consisteva... di tre cifre sole: *incassate*: un milione e tante mila lire: spese, ottocentomila: restano in cassa 287 mila !!

Questo fu il resoconto particolareggiato, *minuto*, che il sotto-segretario Galli osò asserire di aver mandato alla Commissione della Camera.

E l'onorevole Imbriani da capo nella seduta antimeridiana del 31 luglio di quell'anno tornò alla carica con questa nuova domanda:

« Io ho fatto ricerca dappertutto per avere quel tal conto che mi si disse presentato e non ho saputo trovarlo. Ho scritto a Reggio di Calabria e mi venne risposto: non è stato pubblicato. Rivoltomi ad altre Provincie mi si rispose: non se ne sa niente; l'ho chiesto qui alla stampa e mi dissero: lo ignoriamo. Ora poichè mi fu assicurato dal sotto-segretario di Stato, onorevole Galli, che il rendiconto era stato pubblicato, così chiedo al sotto-segretario di Stato, onorevole Galli, che questo rendiconto lo presenti qui alla Camera acciocchè possiamo prenderne contezza tutti, poichè non ho potuto rinvenirlo dopo averne fatto ricerca per tutta Italia col lanternino. »

Rispose a lui solennemente il presidente della Commissione, che era, come la Camera ricorda, Vincenzo De Blasio, deputato ministeriale, neo-eletto di Cittanova di Calabria, (uno dei collegi dal terremoto danneggiati).

Ma ora che la Camera sa che cosa fosse questo resoconto preciso, minuto, particolareggiato, e che la Camera sa in che bel modo la Commissione era stata informata, è alla sua coscienza che io abbandono la risposta che fu data in quest'Aula dal presidente della Commissione De Blasio, con queste parole che, lo confesso, leggo, con rossore per lui, nel resoconto ufficiale. Alla domanda dell'onorevole Imbriani rispose testualmente il presidente della Commissione, De Blasio, così: « Mi corre l'obbligo di dichiarare che il Governo ha realmente presentato *un conto minutissimo di tutte le somme introitate e del modo come ne ha disposto*, e del residuo che ancora è nelle casse del Ministero dell'interno.

« IMBRIANI. Non appare qui.

« DE BLASIO VINCENZO, *presidente della Commissione*. Appaiono le cifre finali: il *conto minuto* non eravamo certamente obbligati a stamparlo. »

Non avevano niente! Questa era la verità!

Voleva l'incredulo, l'onorevole Imbriani, replicare; ma il presidente della Commissione, che *informava in questo modo* la Camera, gli rispondeva che i suoi erano *cavilli!*

Imbriani. Chiedo di parlare per fatto personale.

Cavallotti. Intanto guardate: questa, che non so come chiamarla, spiritosa invenzione del presidente della Commissione De Blasio la si osava nella Camera il 31 luglio: ma come poteva riuscir pericolosa se fosse stata scoperta, e se si fosse saputo il resoconto che cos'era, ecco precisamente che il giorno dopo 1<sup>o</sup> agosto il resoconto in tutta fretta viene da Crispi ritirato !!

Al presidente De Blasio, per usargli indulgenza, io non so trovargli della sua alzata d'ingegno altra scusa che in un sentimento umano rispettabile, il sentimento della gratitudine.

L'onorevole presidente della Commissione De Blasio era col favor del Governo succeduto al deputato dell'opposizione nel collegio di Cittanova e rispetto alle sorti dell'urna era, di certo, non tra i danneggiati, ma tra quelli che il terremoto beneficò!

Così il ministro che aveva assunto l'obbligo solenne, sacrosanto di erogare i fondi della carità e di assicurare i contribuenti, non lasciò che il conto di cassa del cassiere, dove non appaiono che le somme spedite ai Prefetti, senza alcun documento giustificativo, senza alcun indizio che dia il più piccolo lume sul modo come le somme furono erogate.

Queste erogazioni dovevano essere accompagnate da documenti giustificativi. Di questi la Commissione presieduta dal consigliere Astengo, poté raccogliere a mala pena una parte; un'altra parte notevole delle erogazioni rimase e rimane *senza giustificazione possibile di sorta*; al punto da costringere la Commissione a dichiarare che è impossibile ricostruirvi una qualsiasi contabilità!

Di questo fatto poco edificante la ragione ancor meno edificante la si rileva dai documenti dell'inchiesta. Per un motivo, che non è più tanto difficile intravedere, il Governo si era guardato dal dare ai prefetti istruzioni

tassative sulla forma con cui dovevansi erogare le somme.

Il Governo se ne era tanto guardato che il prefetto di Reggio, interrogato espressamente, dichiarò che sui metodi di erogazione della somma *non aveva avuto istruzione di sorta*.

Il prefetto di Messina andò più in là; disse che attesa la nessuna istruzione ricevuta, « credette di poter tenere (son sue parole) la gestione dei fondi in una forma affatto fiduciaria e semplice; » tanto fiduciaria e semplice (in altri tempi, in questa Camera si sarebbe detta patriarcale) che al conto mancarono 37 mila lire, e il prefetto di Messina fu chiamato a rimborsarle di tasca sua.

La storia di questo rimborso forzato del prefetto di Messina, è, in realtà, più grave di quello che a prima giunta non sembri. Ed io potrei domandare al Governo se di quella suprema indulgenza che è stata, in questo scandalo di malversazioni, la sua nota caratteristica e, posso dire, il torto suo, in questa occasione, non si siano passati assolutamente i limiti.

Potrei domandare, a proposito di questo ammanco, che cosa ne sia di un certo rapporto separato cui si riferisce la relazione e che negli atti non appare, e quali alte influenze si siano frapposte per sospendere sul capo di quel prefetto misure più rigorose che vennero ridotte ad una semplice sospensione.

Ma poichè il prefetto Saladini è stato un antico nostro commilitone su questi banchi, da cui non gli ha recato fortuna l'allontanarsi, io gli debbo anche una parola di difesa.

Egli ha lasciato qui fama di uomo di costumi modesti, e nell'amministrazione ha avuto sempre nome di funzionario regolatissimo, per cui restano escluse certe spiegazioni poco onorevoli dell'ammanco cui ha dovuto per forza riparare del suo. Ed il Saladini, ora messo in aspettativa per motivi di salute, in taluna delle confidenze intime che la sua critica posizione gli strappò, poté lasciar intendere e deplorare di non avere fatto come altri prefetti, colleghi suoi, che per certi impieghi delicati delle somme della carità, rivolte ad altri usi, si erano garantiti verso i loro antichi superiori. (*Commenti*). Ora se ciò non scusa il prefetto...

**Imbriani.** Il danaro manca.

**Presidente.** Non interrompa!

**Cavallotti.** ...non iscusò il prefetto, ma salva in qualche modo il gentiluomo, speriamo per il prefetto di Messina, il quale, *non ricco di fortuna*, ha dovuto e ha potuto subito rifondere quella grossa somma, che coloro che gli debbono gratitudine, gliel'abbiano in questa occasione dimostrata. (*Commenti*).

Ma questo fatto dell'ammanco scoperto nella gestione messinese coincidendo con le elezioni di quel tempo, basta solo a lasciar intravedere quali criteri presiedessero alla erogazione delle somme, se a questo già non esuberasse la lunga serie di fatti, che vengono enumerati nella relazione; e che condussero i prefetti Rambelli e Frumento a convenire che di tutte le somme largite ai Comuni « una parte rilevante non era andata agli intenti di carità; » e che obbligarono il maggior Chiarle a dichiarare come il sindaco di Seminara, messo alle strette, avesse dovuto ammettere che le parecchie migliaia di lire ricevute pel terremoto, erano state ripartite fra i principali abbiani del paese, lui sindaco compreso!

E tralascio la confessione dello stesso prefetto di Reggio Calabria, Frumento, dichiarante alla Commissione che pressioni lo strinsero a dare sussidi ch'ei non credeva opportuni, e che anche quando ad indiscrete richieste egli aveva creduto rispondere che le offerte della carità erano date non per gli abbienti, ma pei percossi dalla sventura, anche allora dovette disdirsi, *costret ovi da ordini superiori!*

Ma tropp'oltre mi condurrebbe la enumerazione dei fatti scandalosi, rivoltanti consegnati nella relazione: e mi basta ricondurmi alla conclusione ultima che ne hanno voluto ricavare i giudici; e la conclusione della Commissione è questa:

« Che è accertato che somme pertinenti al fondo per i danneggiati del terremoto furono destinate, per ordine superiore, ad uso diverso, non per scopo di carità. »

E ne sa qualche cosa il mio amico deputato Camagna e ne sa qualche cosa anche il povero Chindamo, caramente ricordato su questi banchi di Estrema, che alla disgrazia del terremoto e agli usi sudici, ai quali, per onestà di Governo, i fondi della carità servirono, deve la propria caduta elettorale.

**Camagna.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Tripepi Demetrio.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Cavallotti.** Fra le somme che la Commissione dichiara erogate *non a scopo di carità, ma ad uso diverso*, benchè prelevate dalle somme raccolte pei danneggiati dal terremoto, dovrei collocare anche quelle di cui ha parlato dianzi per proprio conto personale l'ex sotto-segretario di Stato.

Sorvolo su certi meriti che egli ha voluto, in mancanza di meglio, attribuire alla passata Amministrazione, perchè ci vuole un criterio di onestà rilassato per ascrivere a proprio merito l'aver versato un'offerta che si riceve, o aver messo in conto l'aggio sull'oro che si riscuote. Ma l'onorevole Galli ha voluto anche farsi bello dello aver versato, quasi di suo, al fondo delle offerte, due mila lire di più, magro residuo di *dieci mila*, che per i danneggiati gli vennero dai fondi segreti. Oh sublime generosità!

Domando un po' di riposo.

**Presidente.** La seduta è sospesa.

(La seduta è sospesa alle ore 17.30 e ripresa alle ore 17.45).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

**Cavallotti.** Dicevo dianzi che numerosi fatti, consegnati nella relazione avevano autorizzato magistrati e funzionari, che li raccolsero, e che su di essi inquisirono, a formulare la loro conclusione in questi termini schiacciati.

« È accertato che somme, pertinenti al fondo pei danneggiati dal terremoto, furono destinate per ordine superiore ad uso diverso. »

È questa un'affermazione la quale esige molto di più che abili difese dialettiche.

Giacchè qui si presenta un dilemma: o vi sono dei funzionari che calunniano i loro superiori, che calunniano altri funzionari, e c'è una azione penale; o vi sono funzionari che in seguito ad ordini ricevuti hanno compiuto il loro dovere ed hanno detto il vero, hanno rivelato fatti veri, e contro gli autori de' fatti ci è un'altra azione penale. Il male è che nessuna di queste due azioni penali fu iniziata: eppure mai come qui la giustizia del paese avrebbe avuto il diritto di dir la sua parola.

Fra le somme che la Commissione non considera, e nemmeno io considero, erogate

per la carità, ce n'ha talune il cui impiego io chiamerei sintomatico.

La Commissione non ha potuto astenersi dal constatare che delle somme pervenute al sotto-segretario di Stato Galli per 5337 lire non fu reso conto.

**Galli.** Ufficialmente.

**Cavallotti.** In nessun modo non fu reso conto. Dice il sotto-segretario di Stato antico che queste erano di dipendenza dei fondi segreti. Mi limito ad osservare che questa somma apparteneva bensì ai fondi segreti, ma il telegramma del presidente del Consiglio che l'accompagnava diceva chiaro e tondo che essa doveva essere consacrata a sussidio dei danneggiati dal terremoto.

Io non voglio intavolare una questione sul diritto che poteva avere il sotto segretario di Stato commissario, a cui pervenne questa somma sui fondi segreti, ma *per essere erogata in soccorso dei danneggiati*, di farla figurare come fondi segreti e di astenersi dal darne giustificazione: è questione pura e semplice di delicatezza e di modo di intenderne i doveri: ciascuno li intende secondo madre natura lo ha fatto. A me pare che una volta che quei denari erano stati inviati *a quello scopo*, cessavano di essere fondi segreti ed erano consacrati alla sventura, e di quella somma che il sotto-segretario Galli non è in grado di giustificare, era dovere elementare il render conto.

E di un'altra somma, lo confesso, avrei voluto udire qui spiegazioni più esaurienti, cioè, lo dico sinceramente, di quella somma che figura inviata il febbraio 1895 a Sua Eccellenza il commissario Galli, a titolo di indennità o gratificazione per la sua missione in Calabria: questa somma fu presa dal fondo dei danneggiati dal terremoto perchè, dice l'annotazione del cassiere, « non poteva aver luogo il rimborso sopra altri capitoli del bilancio. »

E neppure uno scrupolo, il più lontano scrupolo, vi ha assalito al riscuoterla?

Io ho udito tutte le ragioni del commissario: non ho udito quella sola che avrei voluto intendere, vale a dire che quella somma fu da lui restituita.

Questa giustificazione non l'ho udita ed essa gli avrebbe fatto perdonare tutte le altre ragioni meno felici, che egli ha creduto di dire in sua difesa.

È questione, ripeto, di carattere indivi-

duale, di modo di intendere la delicatezza, il lasciar consegnare nelle note del Ministero, come titolo di prelevamento per conto proprio, sui denari dei miseri, una motivazione come quella che vi ho letto. Dio buono! e non doveva bastare ad un funzionario dello Stato, che ha un lauto stipendio di diecimila lire, che ha viaggi pagati e spese rifuse, non doveva bastargli l'onore di essere chiamato là dove l'attendevano le benedizioni di tanti percossi dalla sventura, a impiegare meglio il suo tempo ed a meritarsi meglio lo stipendio dello Stato che non nella poltrona di palazzo Braschi: non doveva bastargli l'orgoglio di essere, come un soldato, chiamato ad un alto posto di onore? Nossignori, bisognava anche sottrarre ai miseri mille lire per il proprio incomodo!

Quanti funzionarii, pur di trovarsi a quel posto ambito, nonchè domandare indennità, nonchè accettarla, non avrebbero pagato del proprio, non avrebbero a prezzo di sacrificio personale, offerto la propria opera pietosa?

Io ricordo che altri Comitati si formarono in soccorso dei danneggiati. La stampa, per esempio, (e sia detto ad onore di quel quarto potere tanto calunniato) organizzò sottoscrizioni e mandò sui luoghi i suoi rappresentanti, e questi adempirono, angeli veri di carità, con ammirabile zelo l'incarico, e dei soccorsi di lor mano distribuiti diedero conto fino all'ultimo centesimo, non con cifre in blocco, non con pezzi di carta in disordine, ma con un resoconto minuto, dove non figura, nemmeno per ombra, la somma che, a titolo d'incomodo, (lo dico con mortificazione d'italiano) si trova segnata in questo resoconto.

Vedo qui su questi banchi di Estrema, due miei compagni dell'85, l'amico Agnini e l'amico Engel venuti meco a Palermo nei giorni che la forte città era percossa dalla sventura. E quantunque essi non fossero funzionari dello Stato, non avessero viaggio gratuito e non li attendessero nè gli onori nè i banchetti nè gli agi che confortarono l'opera del Commissario in Calabria, ci vennero a tutte loro spese; e nel resoconto che fu pubblicato allora dei fondi ottenuti dalla carità italiana, tutte le spese tornarono al loro posto, e non ce n'era una sola che figurasse per servizi prestati o per ispese di amministrazione, perchè fu una gara fra tutti i volontari quella di aggiungere all'obolo degli offerenti, l'obolo del proprio sacrificio.

Senta, onorevole Galli, se non lo ha fatto, lo faccia, è in tempo ancora: restituisca quella somma, e della sua odierna infelice difesa sarà questa la più bella parte. (*Movimenti dell'onorevole Galli Roberto*).

Poco dirò poi di un'altra spesa che è, per me, il più sintomatico fatto che emerge da questa relazione.

Si è parlato tanto di quelle famose 8,000 lire, che è inutile io ne rifaccia qui la storia ormai consegnata minutamente nella relazione che ci sta innanzi. Brevemente: un giorno, nella seconda quindicina di maggio (pel 26 maggio erano indette le elezioni generali politiche), arriva al prefetto di Reggio Calabria l'avviso del ministro suo superiore che gli si rimetterà la somma di lire 8,000, e che verrà persona non nota a ritirare quella somma presentando, come segno, una carta di riconoscimento. Arriva infatti alla vigilia delle elezioni la somma al prefetto, e questi la consegna all'incognito che tosto si presenta, e dal quale ritira il biglietto di riconoscimento. Il prefetto si guarda bene dal domandare alcun che a quella persona: neppure gli domanda il nome, si contenta soltanto di farla pedinare, se non son male informato, sino a Messina. Il prefetto un bel dì, mutato il Ministero, e cominciata la indagine, si sente domandar conto di quella somma e del perchè non l'ha conteggiata nelle somme del terremoto. Egli, cascando dalle nuvole, dice: « Ma io non mi sono mai sognato di pensare, nemmeno di sospettare, che quella somma fosse stata prelevata dai fondi del terremoto, perchè mi fu mandata specificatamente per un tutt'altro uso, al quale di fatto l'adoperai. » E risulta appunto dagli atti che l'uso fu a lui indicato dal ministro, e che a quell'uso, tutt'altro che caritatevole, fu la somma effettivamente erogata.

Quale sarà quell'uso?

Io lo cerco, e faccio delle ipotesi. Se lo dovessi domandare a quel pubblicista difensore d'ufficio di cui ho parlato in principio del mio dire, a quel maestro di morale che andò ad esercitarne i precetti al reclusorio, ecco, la spiegazione dell'impiego di quella somma ce l'avrei; anzi mi spiego anche il perchè nel suo foglio l'austero difensore dichiarò che questa indagine sulle ottomila lire è una cosa puerile, odiosa e ripugnante. Sentiamolo da lui. (*Legge un numero del « Popolo Romano. »*)

« Perchè la carità si esplica in vari modi.

È carità la costruzione delle baracche, è carità la ricostruzione delle case, è carità il *mantenimento dell'ordine pubblico*. Tutto è carità. »

Alla buon'ora! le 8,000 lire furono dunque erogate non per i danneggiati del terremoto, ma per l'ordine pubblico.

Ora si tratterebbe di sapere che cosa significasse l'ordine pubblico alla vigilia delle elezioni, e precisamente al 24 maggio. E mi dispiace di dover leggere un documento, che a me non fa alcuna meraviglia, e credo non la farà ad altri, stampato qui nella relazione. Osservi bene la Camera che, prima di questo documento, come è stato ricordato, e come risulta dagli atti, il prefetto era già stato avvertito e dell'invio della somma e dell'uso a cui doveva destinarsi, diciamolo pure, ad un uso segreto, ad usi elettorali politici, o ad altro, come volete; tutto fuori che la carità.

Questo è bene ricordare; ora leggiamo il documento che dice così:

#### MINISTERO DELL'INTERNO

« Buono per lire 8,000 che il signor cassiere pagherà sui fondi del terremoto al prefetto di Reggio Calabria a mezzo di vaglia telegrafica della Banca d'Italia per sussidi ai danneggiati del terremoto.

« Roma, 24 maggio 1895.

« Lire 8,000

« N. d'ordine 6.

« Il ministro: CRISPI. »

Come vede la Camera, in questo buono la specificazione dell'uso della somma è una pura e semplice falsità; perchè a quella data del 24 maggio già gli ordini segreti del ministro aveano prescritto uso tutt'altro.

Ebbene, io lo chiedo, c'era proprio il bisogno di compilare in tal forma un documento ufficiale?

Io non cerco la parola che qualifica nella nostra lingua un tal fatto; la trovichi vuole e mi dica in che libro, o in che Codice si trova la parola che lo contempla e che qualifica l'indole di questo documento che è un atto ufficiale. Mi basta di segnalarlo alla edificazione degli onesti: per richiamarmi nel resto alle conclusioni della Commissione, che sono le seguenti:

2° Che vennero concessi numerosi sussidi alle Amministrazioni comunali senza esigere resoconti dettagliati e documentati dello

impiego fattone, in guisa che, ad eccezione di pochissimi Comuni, è stato assolutamente impossibile di formarsi un concetto chiaro ed esatto del modo col quale tali somme furono erogate;

3° Che però dai documenti esistenti in atti e dalle deposizioni ricevute dalla Commissione d'inchiesta è risultato in modo chiarissimo che in alcuni Comuni i sussidi furono elargiti senza equità, e che nel loro riparto s'ebbe riguardo più alle relazioni personali, ai vincoli di famiglia, di clientela e di partito, che ai veri e reali bisogni dei poveri;

4° Che sul fondo per il terremoto vennero eseguiti prelevamenti per ispese *non aventi carattere di beneficenza*; assegni al personale, gratificazioni, indennità di trasferta, di missione, rimborsi per treni straordinari, ecc.;

5° Che dal fondo delle oblazioni vennero prelevate, per ordine del presidente del Consiglio del tempo, ottomila lire le quali furono *erogate segretamente per uno scopo non attinente alla beneficenza*.

Cinanzi a conclusioni di tale gravità e di tal genere, consegnate in un solenne documento, io, per forza, ritorno al mio dilemma. O queste conclusioni rappresentano, come fu osservato, il livore di funzionari che si rivoltano contro i superiori antichi e qualcheduno ne deve rispondere; o sono conclusioni di funzionari che adempiono coscienziosamente al loro dovere dicono la verità e qualcheduno ne deve rispondere.

Per un verso o per l'altro io qui vedo dei reati e non vedo, che la giustizia si sia mossa; fin qui non vedo alcun provvedimento, il quale mi dia garanzia che simili abusi e simili fatti restino impunito pericoloso esempio per l'avvenire. E, nelle condizioni in cui mi trovo, non voglio aggiungere parola.

Ma io chiedo se un povero funzionario di basso ordine si fosse permesso una piccola, parte delle cose che risultano da questi documenti, dove quel povero funzionario a quest'orp si troverebbe?

Un uomo di cuore e di mente mi diceva, giorni sono, che questa fine di secolo, che volge al tramonto fra sprazzi sanguigni, fra tante viltà e tante vergogne, pure ha una nota simpatica sua, che la riabilita: lo sviluppo cioè del sentimento di carità.

Certamente, io ne convengo, in nessun paese più che in Italia questa pianta benedetta ha dato frutti rigogliosi.

Alla sua ombra si sono compiuti gli eroismi dei nostri soldati strappanti alle fiamme, alle onde tante vite umane; alla sua ombra si sono leniti tanti dolori, asciugate migliaia di lagrime, svaporanti in benedizione su al cielo. Sia che miasmi letali ammorbino l'aria o la morte si rovesci dai crateri de' vulcani o dagli argini superati; sia che la natura infuriata chiami le stragi dalle viscere scosse del suolo; o che soldati d'Italia, in terra maledetta, sospirino la patria lontana, augurando a sè ed a lei battaglie più alte e migliori, dappertutto è passato e passa l'angelo della pietà, segnando nel suo passaggio un solco luminoso!

Passa la bella luce come iride nella tempesta, come una luce confortatrice che solleva gli animi a pensieri migliori, che pare dica al nostro paese che il domani spetta sempre ai popoli, nei quali vivono ancora gagliarde le sante leggi del cuore.

Ma questa luce consolante nel nostro cielo la vedremo noi impallidire? Che ne sarà dello spirito della carità quindi innanzi con questi esempi davanti alla memoria? Chi più avrà voglia di portare il suo obolo al soccorso della sventura?

L'onorevole presidente del Consiglio, quando la prima volta si parlò dell'inchiesta del terremoto disse, che, nei documenti della stessa, aveva scoperto che ci erano dei vizi da correggere. Non so se questa anche sia stata nel suo animo un'altra forma di pietà, ma non è certo la pietà di cui l'Italia ama le opere.

Qui, onorevole presidente del Consiglio, ci è ben altro che vizi da correggere, ci è una profanazione che attende riparazione e giustizia, se non si vuole che ne soffra oltraggio e rovina tutto ciò che vi ha di più alto e più sacro nella vita italiana, tutto ciò che vi ha di più gentile nella poesia della patria. (Bene! Bravo! a sinistra).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio per rispondere alle interpellanze degli onorevoli Galli e Cavallotti, ed all'interrogazione dell'onorevole Radice. (*Segni d'attenzione*).

*Voci.* Forte!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Forte, nei limiti dei miei mezzi vocali! (*Si ride*).

Risponderò anche all'interrogazione dell'onorevole Radice.

Il regolamento della Camera così definisce l'interpellanza:

« L'interpellanza consiste nella domanda

fatta al Governo circa i motivi e gli intendimenti della sua condotta. »

In verità, tanto l'onorevole Galli quanto l'onorevole Cavallotti hanno discussa una gestione non mia, e non hanno perciò fatto una vera interpellanza al Governo.

Potrei, quindi, con molta disinvoltura, dire che unisco i due discorsi, pronunziati dai preopinanti in questa tornata, agli atti che già ho presentato alla Camera, e taccio; ma, così facendo, mi parrebbe di mancar di cortesia verso gli oratori che m'hanno preceduto, e, invece, darò loro alcune spiegazioni sopra quei punti dei loro discorsi che fermarono la mia attenzione.

L'onorevole Galli, alla cui temperanza di linguaggio rendo omaggio, ha voluto, non dico giustificare, ma esporre alla Camera l'opera sua e rendere conto minuto dei propri atti, per spiegare alcuni punti del conto che è stato presentato alla Camera. Egli esordì dichiarando che le relazioni, presentate da me, per invito dell'onorevole Galli, e pubblicate, per deliberazione della Camera, contro il mio parere, contenevano molti errori e molte accuse. Però io avvertii l'onorevole Galli e la Camera che io non mi fo responsabile di queste relazioni. (*Bravo!*)

Queste relazioni mi sono state dirette da subordinati; io le giudicherò a suo tempo, ma non posso farmi responsabile del linguaggio di esse.

Ma mancherei di giustizia verso i funzionari che dipendono da me, se non facessi rilevare ciò che fu già notato dall'onorevole Cavallotti, che, cioè, l'onorevole Galli ha fondato la sua difesa, diciamo così, sopra gli atti che vi stanno dinanzi, ed egli non ha contraddetto queste relazioni in nessuno dei fatti che sono esposti. Soltanto ha dato, e gliene sono grato, spiegazioni e dilucidazioni.

Questo avvertii perchè non vorrei che l'onorevole Galli e la Camera potessero credere che i miei dipendenti fossero stati ispirati da un sentimento di animosità personale, o, peggio ancora, da un sentimento politico qualsiasi.

L'onorevole Galli, proseguendo nel suo discorso, notò un fatto che, senza qualche spiegazione da parte mia, potrebbe sembrare grave, anzi, odioso; il fatto, cioè, che l'ultima relazione, a firma Brunialti, non doveva da questi essere estesa, ma bensì da due altri funzionari, lo Scavini ed il Fattaccio, ai quali si



era dato incarico di fare alcune indagini. Parrebbe, quindi, se io non dessi opportune spiegazioni, che si fosse impedito a quei due funzionari di redigere la relazione che essi volevano, perchè quella relazione non andava a versarsi al Ministero. Questo certamente non pensa l'onorevole Galli, ma potrebbe esser sospettato da taluno ed io debbo, perciò, dare, su questo punto, i chiarimenti maggiori.

Ma, perchè questi chiarimenti riescano efficaci, io debbo fare un passo indietro e rimontare alle origini di quest'affare.

Io arrivai al Ministero nel marzo e, come dissi in una discussione del maggio o giugno scorso, sentii il dovere di fare subito l'inventario nel mio dicastero. Fu pertanto istituita una Commissione, presieduta dal pacifico mio collega Serena, il quale lasciò questa Commissione perchè mi fece l'onore di accettare l'ufficio di regio commissario in Napoli, ed allora il commendatore Astengo lo surrogò.

Questa Commissione presentò una dozzina di relazioni sopra i vari servizi del Ministero ed un'altra sulla gestione del terremoto. Quest'ultima si può riassumere in poche parole; essa, del resto, sta innanzi a voi. La relazione dice: « Noi non abbiamo trovato le cose molto in ordine, quindi non siamo in grado di giudicare dell'andamento di questo servizio; si costituisca una Commissione di inchiesta, che vada sopra luogo, per accertare in qual modo le erogazioni furono fatte. »

Io dissi: sta bene, ma non mi pare che sia il caso di una vera e propria inchiesta; pare a me che qui si tratti, unicamente, di domandare ai funzionari locali, prefetti e sindaci, giustificazione delle erogazioni da essi fatte, e non già di presentare la situazione vera della gestione del terremoto.

Io, allora, scrissi al margine di questa relazione: « Prego il commendatore Astengo di dirmi che cosa dovrebbe farsi, perchè la situazione sia chiarita. »

Allora la Commissione si radunò e venne la relazione numero 2, che è stata presentata alla Camera, nella quale si fanno varie proposte, che si possono riassumere così: si pubblici un conto provvisorio, il quale sarà sindacato dal pubblico; si incarichino due funzionari del Ministero, che vadano sul posto, di fare queste indagini così limitate e così circoscritte.

Debbo confessare che io ignorava financo i nomi dei due signori che furono scelti dai

capi di ufficio, i quali li conoscevano bene; io me ne era occupato fino ad un certo punto, aveva detto soltanto: mandate due funzionari.

Questi funzionari vanno nelle diverse località, interrogano, prendono delle note, ritornano e comunicano alcune delle note, che essi avevano raccolte, e che poi sono state utilissime. Sono invitati a stendere una relazione; lo Scavini dice: « Io non posso fare questa relazione, sono ammalato, mi occorre un congedo. »

Mi si riferisce questo, io rispondo: se è ammalato non si può costringere a stendere la relazione, ma io non posso restare così in aria; dategli pure un congedo, ma pregatelo di utilizzare il congedo, facendo, a comodo suo, la relazione.

Lo Scavini resiste, scrive delle lettere di un'insolenza inaudita al Direttore generale dell'Amministrazione civile. Mi portarono queste lettere, ed io, fra me, ho detto: è un povero malato, dategli pure un congedo. Ma, per fare le cose in regola, fu anche convocato il Consiglio di disciplina del Ministero dell'interno, il quale, ispirato forse ai miei medesimi sentimenti, disse: « Si dia pure un congedo al signor Scavini. »

Passa il congedo, lo Scavini non vuole assumere il servizio, non vuole scrivere la relazione. Perchè? Io non lo so. Allora si dice al signor Fattaccio: fate voi la relazione; ma il signor Fattaccio dichiara che non è al caso di poterla fare. (*Ilarità — Commenti*).

Veramente, l'Amministrazione ha avuto una grande colpa: quella di scegliere, mi dispiace di dirlo, un funzionario bizzarro ed un altro incapace. Che cosa fare? Mandarli via? Furono deferiti al Consiglio d'amministrazione, il quale, con molta benignità, decise di mandarli in Provincia. Uno di questi non è voluto andare nella destinazione assegnatagli, ed allora è stato sospeso e finirà per uscire dall'Amministrazione. Ma si è voluto essere miti, perchè io sono sempre di una grande mitezza. Così stanno le cose.

Che cosa fare allora? Fu incaricato il signor Brunialti, ed un altro impiegato, di cui ignoro il nome, di raccogliere tutti gli elementi che v'erano nel Ministero, di raccogliere le poche note che erano state consegnate dallo Scavini e dal Fattaccio, e di farmi una relazione.

Senta, onorevole Galli: Ella dice che il

commendatore Astengo declina ogni responsabilità di questa relazione; ed il commendatore Astengo ha detto proprio la verità, perchè io sono profondamente convinto che egli non ha avuto nessuna influenza nella relazione. Ma debbo dirle anche un'altra cosa, ed Ella è così gentile che mi crederà sulla parola: io non aveva veduto mai il signor Brunialti, non conosco nemmeno di vista l'altro impiegato di cui mi sfugge il nome.

Galli. Lo credo.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Una volta sola ho visto il Brunialti: è stato il giorno in cui la relazione mi è stata presentata, perchè l'ho pregato di mettere da parte tutto ciò che si riferiva al prefetto di Messina (e di questo poi dirò la ragione). Anzi, veda, se si vuol riscontrare il documento originale che io ho presentato davanti alla Camera, si vedrà che vi sono alcuni fogli tagliati: sono i fogli che contengono il rapporto relativo al prefetto di Messina, del quale rapporto parlerò più tardi; ma posso assicurare l'onorevole Galli che io, fino a quel momento, non avevo mai visto il Brunialti.

Galli. Lo credo.

Di Rudini, *presidente del Consiglio*. Quindi riconosco che il fatto rammentato dall'onorevole Galli è vero, sicuramente vero, ma esso non può e non deve essere interpretato come un fatto maliziosamente ordinato per nuocere a chicchesia e dare alle cose apparenza diversa dalla verità. Spero che l'onorevole Galli, con questo, vorrà essere soddisfatto.

Io, veramente non avrei altro da aggiungere all'onorevole Galli, perchè egli non mi ha chiesto nulla: egli ha dato alcune spiegazioni, di cui, io, per parte mia, gli sono molto grato, ma io non so che cos'altro potrei dire all'onorevole Galli.

Adesso debbo rispondere all'onorevole Cavallotti e all'onorevole Radice, il quale ha presentato un'interrogazione sullo stesso argomento. Per la parte che mi riguarda, l'interpellanza dell'onorevole Cavallotti dice due cose: desidero sapere il perchè della vostra condotta verso il prefetto Saladini, e desidero che mi diciate se voi perseverate nelle vostre tendenze in fatto di correttezza nella pubblica amministrazione, perchè alcuni vostri atti mi sono sembrati troppo miti e troppo pietosi.

Questo è il sugo della interpellanza dell'onorevole Cavallotti per ciò che riguarda me.

Comincerò dal prefetto di Messina. La relazione ultima, quella di Alessandro Brunialti, (chiamiamola così) disse due cose che nel sentimento mio, sono le più importanti. Mise, cioè, in chiaro le contabilità dei prefetti e mostrò come non tutti i sindaci avevano giustificate le erogazioni da essi fatte. Quanto al prefetto di Messina, rilevò che mancava la giustificazione delle erogazioni per una somma di 37 o 38 mila lire.

Mio dovere era, dunque, quello di invitare il senatore Saladini, prefetto di Messina, a giustificarsi. Ed il senatore Saladini ammise subito che aveva errato, che non aveva tenuto le contabilità in ordine, che aveva ommesso di raccogliere le giustificazioni precise delle erogazioni fatte e, dichiarandosene responsabile, offerse di pagare e pagò. (*Comenti*).

Io mi sono allora domandato se nel prefetto Saladini vi potesse essere una responsabilità penale, e, dopo avere ben pensato sono venuto alla conclusione che, a mio modo di vedere, non vi era da parte del prefetto Saladini nessuna responsabilità penale. (*Comenti*) Potrò errare, ma questo è il sentimento mio. Certo, però, che nel fatto vi è una grave e grande responsabilità disciplinare. Perchè non si può ammettere questo precedente: che i prefetti dimentichino di tenere le contabilità in regola e di presentare le giustificazioni delle erogazioni da essi fatte. Ma, sino a questo punto questa responsabilità vi sia e qual punizione debba essere inflitta al prefetto Saladini, perchè una punizione sicuramente merita, io non posso ancora dirlo e non lo dico per questo: perchè non voglio essere solo a giudicarlo. (*Benissimo!*) Voglio che responsabile sia giudicato, come si usa in questi casi, prima da un Consiglio di disciplina ed in ultima sede dal Consiglio dei ministri.

L'onorevole Cavallotti diceva: « Ma perchè voi non avete presentata la relazione sul conto del prefetto Saladini? » — Ed io rispondo: non solo non l'ho presentata, ma ho avuto gran cura perchè non fosse resa pubblica, e la ragione è semplice: perchè io non posso permettere che sia discussa la condotta di un funzionario che è ancora in servizio (*Bravo!*) che sia discussa davanti alla Camera prima ancora che il Governo siasi pronunciato. (*Benissimo!*)

L'onorevole Cavallotti (e questa è la parte più importante della sua interpellanza), l'onorevole

revole Cavallotti teme che io possa deviare da quella linea di condotta che, al Governo, e prima, dal banco di deputato, ho sempre tenuta. Egli teme che io possa lasciarmi vincere dalla pietà e che non trovi, perciò, in me, quella forza e quella energia che sono necessarie per correggere vizi che pur si riscontrano nell'amministrazione dello Stato.

Onorevole Cavallotti, si rassicuri; io non ho mai deviato e non devierò mai dalla meta che mi sono prefisso; credo che il Governo debba, con grande costanza, perseverare in un indirizzo che rappresenti la rettitudine; credo che il Governo debba insegnare coll'esempio, poichè anche da questo posto un insegnamento deve darsi al Paese, a rispettare la legge non solo, ma a rendere dovuto omaggio all'onore ed alla virtù; ma credo pure che sarebbe grandemente pericoloso di prendere un'attitudine la quale potesse lasciar sospettare che il Governo intende, con la propria condotta, fare recriminazioni ispirate da passioni politiche. (*Bravo! Benissimo!*)

Questo, onorevole Cavallotti, è il sentimento che mi ha costantemente ispirato.

Tante e tante volte ho sentito dirmi che io era un uomo debole ed incerto. Ebbene, signori, voi non sapete quanta forza d'animo sia necessaria per mantenere costantemente tutta quell'equanimità che è la prima base della giustizia! (*Benissimo! Bravo! — Virisime approvazioni — Congratulazioni*).

**Presidente.** Onorevoli deputati, facciano silenzio e prendano i loro posti.

L'onorevole Radice ha facoltà di parlare e dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Radice.** Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio di aver risposto oggi alla mia interrogazione e lo ringrazio tanto più che in questa seduta solenne, l'espressione del sentimento della moralità è bene non venga da una sola parte della Camera, ma da tutte le parti. (*Rumori a sinistra*).

**Presidente.** Onorevole Radice, venga alla dichiarazione!

**Radice.** Io sono soddisfatto delle parole del presidente del Consiglio; però mi permetto di fare alcune osservazioni.

I conti che ci furono presentati sono in tre edizioni. La prima porta il debito del prefetto di Messina a lire 4088; la seconda, presentata dall'altra Commissione, porta come debito del prefetto suddetto lire 20,564, differenza che trova la sua ragione specialmente

nel fatto che nel primo conto non è stato tenuto calcolo delle offerte dei privati.

Il prefetto di Messina, il conte Saladini, che poi è passato a prefetto di Livorno (*Rumori*) pare che non abbia avuto nulla a dire, perchè ha pagato dalla sua nuova residenza nel mese di maggio la differenza di oltre 20 mila lire fino all'ultimo centesimo. Poi venne una terza edizione della quale non si rileva la ragione negli atti della Commissione d'inchiesta ma che pone a debito del prefetto Saladini altre 17,224 lire e il prefetto paga anche questa seconda cifra e ciò nel mese di novembre, pochi giorni prima che si facesse l'odierna discussione.

**Presidente.** Onorevole Radice, Ella deve limitarsi a dichiarare se sia soddisfatto della risposta del Governo; non può aprire una discussione.

**Radice.** Per dire se sono soddisfatto devo pur esporne le ragioni.

Io domando: se la Commissione d'inchiesta non fosse esistita, il signor prefetto, che aveva già mutato sede, avrebbe pagato? Per qual ragione ha portato con sé la cassa della prefettura di Messina?

Certamente si tratta qui, almeno questa è la mia impressione, di un reato di peculato, commesso da un senatore del Regno, e quindi di competenza dell'Alta Corte di giustizia (*Oh! oh! — Rumori*).

Concludo esprimendo la speranza che l'onorevole presidente del Consiglio, nel quale ho la massima fiducia, deferendo l'esame della condotta del prefetto Saladini alla Commissione di disciplina, farà in modo che essa esamini tutto, e vada fino in fondo, perchè non si abbia a dire che in alto non vi sono scrupoli sull'uso del denaro del povero. (*Rumori*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli Roberto per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta dall'onorevole presidente del Consiglio.

**Galli Roberto.** (*Segni d'attenzione*). Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio della sua cortesia, ringrazio la Camera della benevolenza dimostratami, perchè esse mi provano che tanto l'onorevole Di Rudini quanto la Camera si sono fatta una precisa idea della condizione vera delle cose.

Mi dichiaro quindi pienamente soddisfatto dei risultati della odierna discussione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti per dichiarare se sia o no soddis-

fatto della risposta dell'onorevole presidente del Consiglio.

**Cavallotti.** La piega, che ha preso la presente discussione, non mi sorprende punto. Anzi io la prevedeva. Tuttavia l'ho affrontata ugualmente poichè mi assisteva la serena coscienza di compiere il mio dovere, e mi assisteva anche la certezza che la mia voce era l'eco fedele della voce del paese; l'ho affrontata ugualmente perchè sono profondamente convinto che l'eco di questa discussione non finirà qui.

Non mi meraviglio di non trovarmi oggi d'accordo con la maggioranza della Camera come non mi trovai d'accordo con la stessa maggioranza quando, altra volta, sollevai una questione simile a questa, ossia la stessa questione morale di cui questa fa parte.

Ciò nondimeno seguo la mia via: mi trovo a seguirla oggi, come l'ho seguita il 24 luglio dell'anno scorso, e non faccio torto alla maggioranza della Camera se sente e pensa, come sentiva e pensava allora. Essa è quel che è, e non può cambiar oggi natura.

Abituato alle vicende della politica, mi son sempre giovato della forza, che mi veniva dalla certezza di trovarmi d'accordo con le grandi correnti dell'opinione pubblica.

Questa forza l'ebbi e mi assisti nei lunghi mesi che tutte le ire furono scaraventate contro di me, e l'avrò ora in questi tempi, che sembran essere più blandi, ma che, se ne persuadea il Ministero, possono nascondere pericolo per lui.

So che egli non teme siffatto pericolo; so che egli s'illude di poter seguire da quel posto una via, che metta capo ad un onesto scopo, e che gli consenta anche certe generosità. Certamente, la generosità è una bella dote dell'uomo di Stato quando la si esercita per conto proprio; la credo pessima quando può soffrirne la cosa pubblica, quando può aiutare il risorgere di uomini e di sistemi, che cagionarono immani disastri al paese, e che possono procurargliene di nuovi.

Che importa che oggi, in questa Camera, quella parte di maggioranza, che naturalmente non trovò mai buona questa lotta impegnata da me, possa oggi dividere la soddisfazione, di cui si sente pudicamente invaso l'animo dell'onorevole Galli? Glie la lascio questa sua soddisfazione; ma avrei preferito per lui e per il paese un'altra soddisfazione,

quella ch'egli avesse potuto smentire, non con semplici schiarimenti su inezie inconcludenti, ma con dimostrazione di prove, le conclusioni positive e schiaccianti della Commissione d'inchiesta, sulle quali conclusioni non ho udito una sola parola che ne attenui menomamente la gravità.

E mi basta di porre in sodo che quei documenti, su cui passa così facilmente la coscienza della Camera, rimangono in tutta la loro gravità, e non sono stati in guisa alcuna confutati.

Non presento una mozione; sarei troppo ingenuo se la presentassi.

Non la presento oggi per le medesime ragioni, per cui non la presentai altra volta e dissuasi gli amici di questi banchi dal chiedere la messa in istato d'accusa; non perchè non ne fosse il caso, ma perchè non ne era qui il luogo. Per certi reati il giudice vero non è qui. Ed anche oggi dico ai miei amici: abbiate fede nel tempo e nella giustizia del paese; tutto quello, che si ritarda qui, è un conto che si apre fuori di qui.

Non domando che si proceda ad un'indagine giudiziaria; sarei ingenuo se la do mandassi.

Mi basta che questi fatti non siano stati smentiti, che restino nella loro nuda realtà mi basta che questi fatti passino nell'opinione pubblica, la quale giudicherà, insieme coi fatti, dell'indulgenza dei giudici verso coloro, ai quali auguro di poter portare quell' serenità, che qui si ostenta sopra certi criteri della vita pubblica, anche davanti a giudici veri e supremi. E poichè qui ho ascoltato giudici tanto indulgenti, li esorto a andare a narrare la loro indulgenza di fuori e attendo che fra essi e me giudichi il paese (*Oh! oh!*)

Mi duole che il Governo non abbia trovato una parola più energica per esprimere il pensiero suo sopra i fatti gravissimi che qui stanno consegnati. Me ne duole per lui che sta smarrendo la sua via.

Se questa parola non voleva dirla, forse era opportuno consiglio dare gli elementi di giudizio al paese. Ma a me non importa del benevolenza del giudizio suo; a me basta che, in questo stato di cose, del modo con cui fu in Italia rispettato il sentimento del carità, del come da uomini di Governo si intrasero davanti a nazionali sventure i doveri di giustizia e di equità, resti giudice, al disopra della Camera, il paese, la cui sentenza si può:

tardar quanto vuolsi, ma non fallirà la sua ora. (Bene! *all'estrema sinistra*. — *Rumori* — *Commenti*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole Palamenghi-Crispi.

**Palamenghi-Crispi.** Le parole di sconforto pronunziate or ora dal deputato Cavallotti si comprendono perfettamente. Le parole testè pronunziate dal presidente del Consiglio ed il contegno della Camera durante il lungo discorso del Cavallotti, che è stato il più clamoroso insuccesso al quale io abbia mai assistito (*Commenti*), hanno fatto la debita giustizia di questo pettegolezzo, che è stato ad arte sollevato ed ingrossato su pei giornali amici del deputato Cavallotti.

È inutile che io trattenga più a lungo la Camera su questa famosa relazione, della quale ha declinato la responsabilità l'onorevole presidente del Consiglio, e che ha ripudiato perfino il senatore Astengo.

**Presidente.** Venga al fatto personale.

**Palamenghi-Crispi.** L'altro giorno, parlando dei fondi della Consulta Araldica, credevo di aver detto abbastanza. Oggi il deputato Cavallotti è tornato alla carica; ed io dovrei ripetere le stesse cose; ma, poichè la relazione è stata pubblicata, mi limito a richiamare l'attenzione della Camera su di un punto, ed è questo: se i residui, rimasti in cassa al 31 dicembre 1887, dovessero essere versati al Tesoro.

Ora la relazione dice che c'era una disposizione la quale doveva essere interpretata più rigorosamente.

Ma questa disposizione del 21 marzo 1888 è appunto dello stesso onorevole Crispi, il quale era evidentemente l'interprete autentico delle sue disposizioni. (*Interruzioni*).

Non capisco, dunque, perchè il commentatore Astengo e la Commissione, che lo seguì, abbiano voluto fare una insinuazione, denunciando *la illegittima detenzione nella cassa del Ministero dei residui in parola*.

Del resto la Camera ormai ne sa abbastanza. *Sat prata bibere*.

**Presidente.** Onorevole Imbriani, Ella ha chiesto di parlare per fatto personale. Lo indichi. (*A questo punto sorge un vivace scambio di parole fra gli onorevoli Cavallotti e Palamenghi-Crispi*).

**Imbriani** (*Rivolto agli onorevoli Cavallotti e Palamenghi-Crispi*). Siete seduti uno vicino

all'altro! Questo spettacolo non va! (*Approvazioni* — *Si ride*).

**Presidente.** Facciano silenzio! Onorevole Imbriani, parli.

**Imbriani.** Signor presidente, io ho sempre tentato (la vita di un uomo onesto è una serie di tentativi per scopi e finalità buone che spesso è difficilissimo raggiungere) io ho sempre tentato d'indagare la verità in tutto senza portarvi mai nè malanimo nè recondite intenzioni.

Animato da questi sentimenti interrogai il 2 luglio 1895 il Governo d'allora sui fondi del terremoto, domandando se fosse stato redatto un resoconto delle spese. Mi fu risposto che il resoconto esisteva, ed esisteva particolareggiatissimo.

Non riuscii a trovarlo: mi rivolsi a diverse persone della provincia di Reggio Calabria, a diversi colleghi, alla stampa, ma invano.

Allora ritornai sull'argomento il giorno 31 luglio, perchè è d'uopo essere pertinaci, è d'uopo sempre battere il chiodo finchè non si raggiunga lo scopo.

Il presidente della Commissione disse che erano stati presentati i documenti; però, alla fine del suo dire, aggiunse che i prefetti avrebbero dato un conto preciso e particolareggiato, che sarebbe stato pubblicato.

Compresi tutto il veleno della risposta: i conti in via sommaria erano stati presentati dai prefetti e dai sindaci, ma il conto particolareggiato non era stato reso. Ed allora dissi: « dunque il conto *non è stato* pubblicato, *sarà* pubblicato; prendo atto di questa dichiarazione. »

Ora, in realtà, quando siamo venuti alla conclusione, abbiamo trovato dei prefetti che non hanno reso il conto. Ma non entro in questo, parlo soltanto per dimostrare la perfetta coerenza della mia condotta.

Ed ora, signor presidente, mi lasci aggiungere un'ultima parola, una parola di profondo dolore, nel vedere che, quando si discutono i grandi interessi del paese, quest'Aula è quasi vuota, le tribune sono deserte; ed invece l'Aula e le tribune sono affollate quando, come oggi, si nutre la speranza di assistere a degli scandali. (*Bravissimo!* — *Applausi generali e prolungati* — *Commenti*).

## Risultamento di votazione.

**Presidente.** Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta sul disegno di legge:

« Tranvie a trazione meccanica e ferrovie economiche. »

Presenti e votanti . . . .	275
Maggioranza . . . . .	138
Voti favorevoli . . . . .	208
Voti contrari . . . . .	67

(La Camera approva).

## Interrogazioni

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione pervenute alla Presidenza.

**Borgatta, segretario, legge:**

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno circa i motivi che determinarono lo scioglimento delle Camere di lavoro in Liguria. »

« Fasce, Cavagnari, Bettòlo. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno circa le eccezionalissime condizioni, nelle quali sono costretti a vivere i liberi cittadini delle Isole di Tremiti. »

« Imbriani-Poerio, Costa Alessandro. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'interno circa le eccezionalissime condizioni, nelle quali sono costretti a vivere i liberi cittadini delle isole di Tremiti. »

« Costa Alessandro, Imbriani-Poerio, Tondi. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze per sapere se e come intenda provvedere per togliere quella stridente anomalia tributaria prodotta dall'attuale legge di ricchezza mobile, in forza della quale lo scarso stipendio degli impiegati inferiori, il quale per effetto dei sessenni dovrebbe ricevere un aumento, viene invece diminuito. »

« Cerutti. »

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sui gravissimi arbitrii e sulle violenze, di

cui si è resa colpevole l'autorità politica di Genova, contro il partito socialista e contro le Camere del lavoro della Liguria. »

« Costa Andrea, Badaloni, De Felice-Giuffrida. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, se, in attesa degli appalti maggiori, creda provvedere in qualche modo di urgenza alle tristissime condizioni delle masse operaie edilizie. »

« Barzilai. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole guardasigilli e l'onorevole presidente del Consiglio sulle disoneste inframmitenze, che scongiurarono il procuratore generale di Catania a proporre appello verso una sentenza del tribunale di Nicosia concernente l'ex sindaco di Agira, cavaliere della Corona d'Italia. »

« Aprile. »

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Domando di parlare.

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio, ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Rispondo immediatamente a due interrogazioni, a quella degli onorevoli Fasce, Cavagnari e Bettòlo ed all'altra degli onorevoli Costa Andrea, Badaloni e De Felice-Giuffrida. Mi conviene di risponder subito perchè si tratta, qui, del diritto di associazione, cosa assai delicata.

Comincio col dichiarare che assumo questa volta intera la responsabilità di tali atti, i quali risalgono alla mia persona, inquantochè il prefetto me ne ha riferito in tempo ed io ho approvate le sue proposte che concludevano per lo scioglimento di alcune associazioni socialiste nella provincia di Genova, come pure per lo scioglimento della Camera di lavoro in Genova.

A me duole grandemente che le Camere di lavoro si mettano per una cattiva via. Io desidererei, invece, che esse comprendessero gli alti fini pei quali sono state istituite e pei quali sono state anche raccomandate. Ma quando le Camere di lavoro, deviano, io debbo, purtroppo, adempiere al debito mio e, obbediente ai principî che in una recente discussione ho indicati, io debbo assolutamente scioglierle.

La Camera di lavoro di Genova, però, è stata sciolta colle massime cautele, perchè

prima, essa è stata denunciata all'autorità giudiziaria, la quale ha iniziata la procedura, e poi è stata sciolta.

In quanto ai vari circoli socialisti della provincia genovese, i fatti si possono brevemente riassumere. Questi circoli socialisti, perchè promuovevano la lotta di classe, perchè stimolavano all'odio di classe, erano stati sciolti anche dal mio predecessore. Essi si sono ricostituiti coi medesimi nomi, colla medesima bandiera, coi medesimi intenti, i quali, essendo, a senso mio, contrari alle prescrizioni della legge, mi hanno imposto il dovere di scioglierli. Me ne rincresce; ma io non poteva fare diversamente.

**De Novellis.** Ha fatto bene!

**Costa Andrea.** Ha fatto male!

Chi è quel deputato che ha il coraggio di dire che ha fatto bene?

**De Novellis.** Sono io!

**Costa Andrea.** Glielo diranno gli elettori se ha fatto bene!

**Presidente.** Onorevole Costa, non interrompa.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Non si riscaldi, onorevole Costa! (*Si ride*).

**Costa Andrea.** Che Ella difenda l'opera sua lo capisco, ma che un deputato costituzionale dica che ha fatto bene, non è cosa degna. (*Rumori — Iarità*).

**Presidente.** Onorevole Costa, faccia silenzio; la richiamo all'ordine!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** L'onorevole interruttore è un deputato che, dopo tutto, la pensa come me. (*Si ride*).

Naturalmente non posso sperare che siano soddisfatti della mia risposta gli onorevoli Costa, Badaloni e De Felice-Giuffrida, ma essi comprenderanno che questi atti sono perfettamente consentanei alle mie precedenti dichiarazioni, e saranno persuasi che non intendo, nè punto nè poco, di deviare da quella linea di condotta che ho tracciata dinanzi alla Camera.

In quanto agli onorevoli Fasce, Bettolo e Cavagnari, voglio sperare che si dichiareranno soddisfatti.

**De Felice-Giuffrida.** E Marino?

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Per Marino è la stessa cosa; anzi, peggio. Risponderò anche per Marino. Voi credete di poter mettere sottosopra il paese e vi lusingate che io vi lasci fare. V'ingannate. (*Benissimo! — Applausi*).

**Costa Andrea.** Il paese sottosopra lo mette la miseria! (*Rumori — Bene! all'estrema sinistra*); non noi!

**Presidente.** Onorevole Costa, faccia silenzio.

L'onorevole Fasce ha facoltà di parlare per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del ministro.

**Fasce.** Di fronte alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, ed in pendenza di un processo giudiziario, a me incombe un doveroso riserbo. Attendo fidente l'esito del processo, dal quale emergeranno i motivi, che hanno determinato le gravissime misure, che qualora non fossero giustificate, costituirebbero un'offesa alle nostre libertà statutarie.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Costa Andrea per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta del ministro.

**Costa Andrea.** Non posso certamente dichiararmi soddisfatto delle parole del presidente del Consiglio; e protesto contro di esse, e più contro gli atti, che le provocarono. Riconosco francamente che, caduto il Ministero Crispi, noi senza farci alcuna illusione, avevamo sperato, non perchè vi credessimo, onorevole Di Rudini, più amico della libertà di quello che fosse l'onorevole Crispi, ma nel vostro interesse di conservatore, e perchè dovevate voi stesso conoscere la situazione vera del paese, e come noi pure avessimo contribuito alla caduta del passato Ministero, che le leggi eccezionali e dolorose vicende avevano condannato alla esecrazione del paese, avevamo sperato, dico, che un poco di rispetto per quella legalità, che andate continuamente invocando, lo avreste avuto. Purtroppo non è così; e spero che se ne convinceranno anche i nostri amici dell'estrema Sinistra, che tanti voti hanno dato al Governo...

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** E me li daranno ancora! (*Si ride*).

**Costa Andrea.** ... che ti convincerai tu, Felice Cavallotti, come in fondo, o a quel banco sediate voi, onorevole Di Rudini, o sedesse l'onorevole Crispi, o domani sieda qualche altro, il difetto non sta negli uomini, ma nelle istituzioni. (*Oh! oh! — Vivi rumori*).

Urlate pure, io sono da quattordici anni qua dentro ed ho certi polmoni da far tacere i novellini che dicono: Bene! al presidente del Consiglio.

**Presidente.** Onorevole Costa, Ella dimentica che a queste istituzioni Ella deve la sua pre-

senza qui, come rappresentante della Nazione! (*Bravo! — Vivi applausi.*)

**Costa Andrea.** No, la mia presenza qui la debbo al popolo. Le vostre istituzioni sono incompatibili con ogni libertà... (*Rumori vivissimi — L'oratore pronunzia altre parole che sono coperte dai rumori.*)

E poichè non possiamo esser sodisfatti delle dichiarazioni del presidente del Consiglio, presenteremo una formale interpellanza. Frattanto, è doloroso il vedere che il giorno stesso in cui assolvete i ladri, sciogliete le associazioni dei galantuomini, dei lavoratori!

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** E la discuteremo!

**Presidente.** L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha chiesto di rispondere ad una interrogazione ora presentata dall'onorevole Barzilai.

L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Prinetti, ministro dei lavori pubblici.** Ho il piacere di rispondere subito all'onorevole Barzilai, per dirgli, ciò che dimenticai nel mio discorso di ieri l'altro, che cioè la costruzione del collettore sinistro del Tevere, che è un lavoro di 1 milione e 200 mila lire, sarà messa in questi giorni all'appalto, perchè sono finite, oramai, tutte le pratiche per l'approvazione del progetto.

**Presidente.** Onorevole Barzilai...

**Barzilai.** Non ho che da prendere atto della dichiarazione del ministro e ringraziarlo.

**Presidente.** Così sono esaurite queste tre interrogazioni. Le altre saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento.

La seduta termina alle 19.10.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1. Interrogazioni.

*Discussione dei disegni di legge:*

2. Esecuzione della convenzione commerciale e marittima fra l'Italia e la Tunisia; e conversione in legge di due Regi Decreti ad essa relativi. (336, 338, 340) (*Urgenza*).

3. Modificazione alla legge 1<sup>o</sup> marzo 1886 per il riordinamento della imposta fondiaria. (166).

4. Collocamento a disposizione dei prefetti del Regno. (211)

5. Requisizioni militari e somministrazioni dei Comuni alle truppe. (54)

6. Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168, sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del Regio Esercito. (272) (*Urgenza*) (*Approvato dal Senato*).

7. Autorizzazione di una lotteria a favore delle Opere pie di Torino. (113).

8. Sul lavoro delle donne e dei fanciulli. (59)

9. Avanzamento nei Corpi militari della regia marina. (80)

10. Sull'autonomia delle Università, degli Istituti e delle scuole superiori del Regno. (67) (*Urgenza*)

11. Concessione della vendita del chinino a mezzo delle rivendite dei generi di privata. (172)

12. Riscatto della ferrovia Acqui-Alessandria. (76)

13. Disposizioni contro l'adulterazione e sofisticazione dei vini. (219)

14. Aggregazione del comune di Villasar alla Pretura di Serramanna. (91)

15. Aggregazione del comune di Escalaplano alla pretura di S. Nicolò Gerrei. (241)

16. Facoltà al Governo di aumentare da lire 3000 a lire 4000 il massimo della sovvenzione governativa alle ferrovie concesse all'industria privata (258).

17. Seguito della discussione sulla proposta di legge:

Disposizioni transitorie per l'applicazione dell'articolo 2, n. 5, della legge 24 settembre 1882 circa la iscrizione nelle liste elettorali. (279)

18. Sulle tare doganali. (218)

19. Assegno annuo a favore del Principe Ereditario. (295)

20. Pensione alla famiglia del delegato di pubblica sicurezza cav. Leopoldo Pasquali, morto in servizio. (296-296-bis).

21. Modificazioni alle leggi sulla riscossione dell'imposte dirette. (286)



22. Provvedimenti a favore degli Istituti di previdenza del personale ferroviario. (220)

23. Modificazioni alla legge sullo stato degli ufficiali per i Corpi militari della Regia marina e computo di anzianità di grado per l'avanzamento in caso di disponibilità o aspettativa. (337)

24. Proroga del termine per il ritiro dalla circolazione dei buoni agrari. (352) (*Urgenza*).

25. Modificazioni alla legge sull'ordinamento dell'esercito. Conversione in legge dei Regi Decreti 6 novembre 1894, numeri 505

e 507 per modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi del Regio esercito e per gli assegni degli impiegati dell'Amministrazione centrale della guerra che potranno essere collocati in disponibilità. (293) (*Urgenza*).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1896. — Tip. della Camera dei Deputati

